

Economia di **Comunione**

una cultura nuova

ECONOMIA DI COMUNIONE

• UNA CULTURA NUOVA
Anno XIII • n.27 • Dicembre
2007 • Periodico quadri-
mestrale culturale. Una
copia euro 4 • Autorizza-
zione del Tribunale Civile
di Roma n.83 del 18-2-95 •
Spedizione in abbonamen-
to postale 45% art.2
comma 20/b legge 662/96
- Padova

Editore: Città Nuova
Editrice della P.A.M.O.M.
Direttore responsabile:
Alberto Ferrucci
Direzione e
Amministrazione:
via degli Scipioni, 265 •
00192 Roma
Stampa:
Grafiche Fassicomo
Coop. Sociale a.r.l.
via Imperiale, 41
16143 Genova

di
EC



27



lavorare in comunione

27/07

Economia di Comunione
una cultura nuovaAnno XIII • n.27 • Dicembre 2007
Periodico quadrimestrale culturale.
Una copia 4 euroEditore:
Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.Direttore responsabile:
Alberto Ferrucci
fax: 010/581451Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 265
00192 Roma
tel. 06/3216212Redazione:
Umanità Nuova
via Valle della Noce, 16/6
00046 Grottaferrata (Roma)Stampa:
Grafiche Fassicomo
Coop. Sociale a r.l.
via Imperiale, 41
16143 Genova
e-mail: grafiche.fassicomo@tin.itServizio abbonati:
tel. 06/3216212
fax 06/3207185
e-mail: abbonamenti@cittanuova.itAutorizzazione del Tribunale Civile di Roma
n.83 del 18-2-95
Spedizione in abbonamento postale 45%
art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova**INDICE****3 Vita e Cultura***Alberto Ferrucci***4 Messaggio al Congresso sul Lavoro***Chiara Lubich***6 Lavorare per amore***Luigino Bruni***8 Iginio Giordani, chi ama fa***Alberto Lo Presti***9 La dimensione antropologica
e spirituale del lavoro***Vera Araujo***10 "Prendersi cura" al Polo Lionello***Cecilia Mannucci***12 Quando la comunione cambia il lavoro***Luca Crivelli***13 La floricoltura Germoglio***Jenijunio dos Santos***14 Uniben- Finanza e fiducia***Mariella Francischinelli***15 Il forno delle danze***J. Yong Jin e A. Mi Kim***16 Rapporto sulla gestione degli utili di EdC***Leo Andringa***17 L'Università Sofia***Piero Coda***18 L'io e il Tu - dalla economia alla vita***Pier Luigi Porta***20 L'Associazione "Per tutti"***Silvano Gianti***21 La Rete del Lavoro***Pierangelo Tassano***22 Verso la società dell'essere***Marcos Maciel***23 Dieci nuove tesi di laurea
Premio a Irene Brundia***Antonella Ferrucci***27 L'utopia in cammino***Alberto Ferrucci*

VITA E CULTURA

Alberto
Ferrucci

In apertura del Congresso Internazionale 2007, quello che ella aveva indicato come momento di verifica della proposta EdC di "lavorare in comunione", Chiara Lubich ha fatto il dono di un nuovo prezioso messaggio (pag. 4), in cui ci invita a guardare l'azienda dalla prospettiva dei "colori" del Carisma ed a declinare anche per essa gli "strumenti" applicati nel Movimento dei Focolari per mantenere ed accrescere la comunione fra i suoi membri; un messaggio che per tutti noi del progetto EdC rappresenta per gli anni a venire una sfida, un impegno di vita e riflessione per delineare nuove pratiche e magari strutture nuove, più consone al lavoro *in comunione*.

Lavorare in Comunione: un obiettivo alto, una sfida alla cultura prevalente che nel lavoro impone il mito della maratona a cui tanti partecipano ma che uno solo vince; una sfida che invece propone di rinunciare al prevalere personale per realizzare la fraternità anche nel lavoro, una sfida a lavorare "per amore" (pag. 6) in modo da attirare anche nelle fabbriche la presenza del divino, a fare del lavoro "una liturgia" di valore infinito, secondo le parole di Igino Giordani (pag. 8).

Un obiettivo che è in sintonia coll'andare più in profondità nella battaglia contro la miseria materiale, per scorgere miserie ancor più lancinanti, per l'essere umano, della carenza di beni materiali: il senso di precarietà, di impotenza, di abbandono, l'isolamento, la solitudine, la mancanza di rapporti, di cui certamente soffrono gli ultimi, e molti anche nei rapporti di lavoro, o perché un lavoro non lo hanno o perché lo hanno appena perduto. Povertà per vincere le quali è importante la "prossimità", cioè assieme all'aiuto materiale, quando serve, la capacità di essere vicini, di creare rapporti di pari dignità, di credere e di operare perché chi è in necessità sappia fare la sua parte per riscattarsi dalla sua condizione (pag. 21).

Che la cultura della prossimità si stia diffondendo nel progetto EdC, a cui quest'anno hanno aderito 54 nuove aziende, lo dice il fatto che per la prima volta nei suoi sedici anni di vita gli utili condivisi dalle aziende, sommati ai contributi straordinari per i poveri (cioè quelli versati in aggiunta alla normale comunione dei beni praticata tra i membri del Movimento dei Focolari), hanno superato le richieste di aiuto (pag. 16); non perché siano diminuite le necessità, ma perché anche nelle nazioni più povere si è puntato maggiormente sulla prossimità, facendo crescere la comunione dei beni delle comunità locali; il risultato è stato la riduzione da circa 5000 a 3788 il numero delle persone da aiutare tramite EdC a livello internazionale.

Una svolta vitale, legata ad una riflessione culturale, ad un ripensamento del messaggio del progetto, nato non per sopperire alle necessità degli ultimi, ma per liberarli dalle povertà più diverse di cui soffrono assieme a molti altri.

Soprattutto povertà di rapporti, legata al temere la scelta evangelica dell'apertura all'altro tramite il dono, in attesa (ma senza la pretesa) della reciprocità; un timore ragionevole, perché se da questa apertura può nascere un rapporto capace di produrre felicità, pienezza, fioritura umana, tale rapporto rimane fragile perché dipende dalla libertà dell'altro, che invece di reciprocare può ferirci (pag. 18).

Da questa riflessione culturale e dalle esperienze di chi opera ogni giorno con questa cultura, nasce l'esigenza di tracciare nuove strade nella organizzazione del lavoro (pag. 20), coniugando l'efficienza aziendale con un management responsabile, capace di superare la impostazione gerarchica (pag. 12), ideando nuove strutture basate su una fraternità che libera la creatività di tutti, le quali evitando la tentazione dell'assemblearismo e dell'anarchia si fondino sull'amore, nel rispetto reciproco delle competenze, della responsabilità e della dignità di ciascuno (pag. 7).

Ed infine il fiore più bello del numero, l'annuncio della nascita, con il contributo del progetto EdC, dell'Istituto Universitario Sophia, che si definisce "un laboratorio accademico di formazione, studio e ricerca a forte impianto relazionale" (pag. 17), che avrà la sua prima sede nella cittadella di Loppiano, accanto al Polo Lionello, proprio perché "coniuga studio ed esperienza all'interno di una comunità di vita e di pensiero nella quale *la relazione tra le persone è alla base della relazione tra le discipline*".

Un istituto universitario in cui ricerca, studio interdisciplinare e vita in cui applicare quanto insegnato e studiato sono per la prima volta accomunate: è significativo che quasi la metà delle risorse per la formazione frutto degli utili delle aziende EdC sia d'ora in avanti dedicata a sostenere questa università.

È un segno della comune convinzione che quanto di più concreto si possa oggi operare per il domani dei nostri figli e nipoti sia formare dei leader del mondo di domani, capaci di diffondere, nei settori delle attività umane in cui opereranno nei vari paesi del mondo, la cultura della fraternità; leaders in grado di concepire progetti e soluzioni utilizzando il paradigma della fraternità, l'unico in grado di far evolvere il mondo, sempre più interdependente e conflittuale, verso un futuro sostenibile e di pace.



MESSAGGIO AL CONGRESSO SUL LAVORO

**Chiara
Lubich**

Carissimi imprenditori, lavoratori, docenti, studenti, e attori tutti del progetto dell'Economia di Comunione e del Mondo Economia e Lavoro di Umanità Nuova,

Siamo giunti al terzo congresso internazionale dell'economia di comunione "Lavorare in comunione. Molte sfide, una proposta".

Nel 2004 avevo indicato il lavoro come tema attorno al quale riflettere nei tre anni successivi. Non posso quindi che rallegrarmi con voi per aver posto proprio il lavoro al centro di questo Convegno. Il lavoro, infatti, vive oggi una stagione nuova, dolorosa e difficile, ma anche carica di opportunità.

"Lavorare in comunione", il titolo che avete scelto per il convegno, dice che quanto auspicavo nella conclusione del mio intervento, che, cioè, l'amore scambievole porterà gli attori dell'EdC "a trovare insieme nuove forme di organizzazione del lavoro e nuovi modi di gestione", ha trovato in voi un terreno fertile.

La comunione vissuta all'interno dell'azienda, infatti, consente che funzioni e ruoli aziendali diventino servizio, attenzione responsabile alla gestione delle attività affidate e non alle posizioni gerarchiche.



La cultura della comunione, infatti, non cambia solo l'atteggiamento individuale nel lavoro ma dà anche vita a "strutture di comunione", che facilitano la vita dell'amore scambievole nell'impresa.

Ed è proprio su questo aspetto che vorrei dirvi un pensiero.

L'EdC ha le sue radici nel Movimento dei Focolari: essa nasce nel 1991 in Brasile come frutto di quasi cinquant'anni di vita di comunione dei beni, di reciprocità, di amore scambievole nelle nostre comunità. Se, quindi, vogliamo oggi capire quali sono le "strutture di comunione" delle aziende che si ispirano all'EdC dobbiamo necessariamente guardare alla spiritualità di comunione del carisma dell'unità e alle sue linee di vita che in questi anni lo Spirito Santo ci ha suggerito.

A questo riguardo, una delle principali indicazioni per organizzare la vita in comune sono stati i cosiddetti "aspetti". Già negli anni cinquanta Dio ci fece capire che come la luce è una, ma è anche ripartita in sette colori, così la vita dell'amore scambievole evangelico è una, ma anche articolata in vari aspetti come in un arcobaleno. Tutto il Movimento dei focolari si è venuto ordinando secondo i sette colori, dall'economia (il rosso) alla comunicazione (violetto). E' l'amore scambievole che si definisce, che si organizza.

Nel 1997 il Bureau Internazionale dell'Economia e Lavoro di Umanità Nuova, insieme all'EdC, ha attuato una prima traduzione dei sette colori in un documento dal nome "Linee per condurre un'impresa EdC", un documento che non ha mancato di ispirare, in qualche misura, la vita delle imprese EdC.

Credo, però, che il movimento dell'Economia di comunione oggi abbia raggiunto la maturità per tentare un nuovo passo, e far diventare i colori una vera e propria idea ispiratrice per la vita delle aziende.

I colori, però, non esauriscono le novità organizzative del carisma dell'unità. Lo Spirito Santo ci ha infatti donato anche alcuni "strumenti" tipici della nostra spiritualità, delle pratiche che consentono alle comunità del movimento di vivere secondo la novità propria di una spiritualità di comunione. Questi strumenti sono, tra gli altri, la condivisione delle esperienze di vita, e la cosiddetta "ora della verità", grazie alla quale si fa periodicamente il punto della situazione: si evidenziano gli aspetti positivi e quelli da migliorare con sincerità e amore, comprendendosi e incoraggiandosi vicendevolmente.

Certo, ogni azienda ha delle specificità sue proprie: non si possono semplicemente applicare in modo uniforme i colori e gli strumenti della spiritualità collettiva nelle organizzazioni produttive. Ma l'EdC non giungerà a piena maturazione finché il "vino nuovo" del carisma dell'unità non trovi degli "otri nuovi" ad esso consoni.

Infine l'ultimo pensiero voglio indirizzarlo ai poveri. Oggi parliamo e riflettiamo sul lavoro, ma dobbiamo tenere l'anima e il cuore attenti alla voce di chi il lavoro non ce l'ha. L'EdC è nata anche per questi fratelli e sorelle, per dare loro l'opportunità di svolgere un lavoro, che resta il mezzo più efficace per sconfiggere ogni forma di indigenza.

Auguro a tutti voi giorni che portino "molto frutto". Ogni convegno internazionale ha aperto nuove prospettive e orizzonti all'EdC: sono certa che anche "Lavorare in comunione" rappresenterà una nuova tappa del nostro cammino verso un mondo dove, come per i primi cristiani di Gerusalemme, "nessuno tra loro era bisognoso".

Chiara Lubich

Castelgandolfo, 30 novembre 2007

LAVORARE PER AMORE

Luigino
Bruni



Il lavoro è davvero tale quando è vissuto come dono. Il lavoro non è solo questo, ma senza donazione agli altri non c'è lavoro, almeno dalla prospettiva dell'Ideale dell'unità.

Nell'economia di comunione occorre però qualche cosa di più specifico. Perché si possa lavorare nella comunione c'è bisogno co-essenziale della reciprocità, di "amare e di essere amati". È qui tutta la bellezza e la grandezza del carisma dell'unità, tutti i suoi vantaggi ma anche, come si esprime Chiara Lubich, anche i "suoi svantaggi".

In particolare, la comunione è al tempo stesso fioritura umana e sofferenza. Nella cultura dell'unità non basta lavorare "per" gli altri, ma occorre lavorare anche "con" gli altri, e "grazie" agli altri. Non c'è comunione senza reciprocità, e senza vivere ciascuno nell'altro. La comunione è il bene comune per eccellenza, e quindi per realizzarlo ho bisogno degli altri, la cui risposta però è sempre libera e incerta.

Alla comunione è dunque legata anche una specifica forma di sofferenza nel lavoro, su cui mi vorrei soffermare in questa nota.

Innanzitutto esiste una forma di sofferenza che è tipica di chi vuole vivere e vive di fatto il lavoro come amore, nel senso che abbiamo delineato. È la sofferenza che prova chi nel lavoro si apre all'altro e si dona

e poi vede che il suo amore o la sua azione non solo non porta frutti, ma viene sfruttata da altri, e magari diventa oggetto anche di sarcasmo e di ironia. Sono momenti in cui si ha l'impressione di fare l'esperienza di Sisifo, una fatica senza senso. Ma non siamo ancora arrivati alla tipica sofferenza della comunione.

C'è, infatti, una sofferenza ancora più tipica del lavoro in comunione. È quella che si sperimenta quando la risposta non arriva da parte di coloro con i quali si è legati dalla stessa esperienza della comunione, dalla stessa cultura.

È questa la sofferenza più tipica delle aziende EdC ma anche in "cellule d'ambiente" all'interno di tanti luoghi di lavoro, dove, alle sofferenze del mondo del lavoro si aggiunge anche la mancata reciprocità proviene proprio da coloro con cui si condivide lo stesso ideale di vita.

La reciprocità, infatti, ha più forme, dal contratto all'incontro libero di doni. La reciprocità dei contratti non basta in una azienda EdC, lo abbiamo detto più volte, anche in questo notiziario. Occorre anche quella dell'amicizia, e, ancor più, quella dell'agape, del dono libero e gratuito. E in queste due forme di reciprocità non siamo mai sicuri che gli altri facciano la propria parte, possiamo solo essere sicuri della nostra.

Al tempo stesso, se la parte degli altri manca, la felicità

non è piena, soprattutto nel medio e lungo periodo. Questa mancata reciprocità può dipendere dal fatto che qualcuno dei membri dell'azienda "va in crisi" e non vive più lo spirito ideale della comunione; ma la mancanza di reciprocità può anche dipendere non da qualcuno che "è crisi" (?), ma da un mancato incontro tra persone che vivono ciascuna individualmente una cultura del dono e della comunione.

Una sofferenza che può derivare, ad esempio, da visioni diverse di come dovrebbe essere una azienda di comunione, magari l'imprenditore ha una cultura più gerarchica e meno partecipativa, e un lavoratore esattamente il contrario. Oppure si soffre perché l'organizzazione e la governance non sono ancora quelle che vorremmo, troppo simili a quelle delle imprese capitalistiche, ecc.

È questa la sofferenza più difficile da capire e da superare nelle aziende EdC.

Perché? Perché non la si riconosce come tale, non la si comprende, e la si interpreta dando per scontato che l'altro che non vive la reciprocità nei nostri confronti abbia smesso di praticare l'ideale dell'unità, non sia più nell'atteggiamento di comunione dei "tempi migliori".

E non riconoscendo la possibilità che ci possa essere una sofferenza per una mancanza di reciprocità non tra "uomini





vecchi" (nel linguaggio paolino) ma tra "uomini nuovi", si instaura una catena di giudizi e di calunnie, che può portare, e di fatto ha portato, alla fine stessa dell'esperienza dell'EdC in una determinata azienda.

Una fine dell'esperienza di comunione anche quando continuiamo a donare gli utili.

La sofferenza che l'altro mi procura può derivare da diversità oggettive (di sensibilità, di cultura, di visione ...) che fanno soffrire in sé, senza che esse nascano da mancanza di amore da parte di qualcuno.

Dobbiamo imparare ad accettare queste diversità dolorose, e sapere che da questa ginnastica di diversità-in-comunione sprigiona l'energia vitale e spirituale di molte imprese EdC.

Che fare allora in questi casi? Non ci sono ricette facili. Personalmente sono convinto, dalla vita che vedo, che l'EdC nel mondo è andata avanti in questi 16 anni, e va avanti, perché ci sono persone che per "vocazione interiore" sono capaci di amare anche senza reciprocità, credendo che l'altro può non essere in comunione con me ma essere nella stessa disposizione di amore che ho io verso di lui o di lei.

Che continuano a credere nell'altro, anche quando i segni oggettivi sono quelli della fine del rapporto e della speranza. Che credono nell'altro anche quando l'altro non credesse più in se stesso. Perché quando

si inizia a perdere la fiducia che l'altro può essere sinceramente nell'amore anche se mi fa soffrire, si inizia a perdere l'occhio semplice e lo sguardo puro, e si diventa alla lunga cinici e pessimisti. Credere nell'altro fa prima di tutto bene a noi stessi, perché ci fa restare puri nel cuore: "beati", felici, i puri di cuore.

Col tempo poi si impara che in *ogni* persona che incrociamo nella vita, in ogni collega, si nasconde un desiderio e una vocazione alla comunione che attende di essere risvegliata e resuscitata, come lo attestano le tante esperienze di questi anni.

C'è, però, un'ultima domanda che dobbiamo affrontare: come coniugare la mancanza di reciprocità e le responsabilità che può avere un imprenditore o un dirigente, ad esempio? Posso attendere la reciprocità mancante mettendo magari a rischio il lavoro di tante altre persone?

Credo che uno dei compiti di chi ha una responsabilità in una azienda EdC è capire, nel dialogo con la propria coscienza e con gli altri attori dell'impresa, fin dove e fin quando attendere la risposta degli altri. Una volta che abbiamo accettato la diversità dell'altro senza giudizio, per il bene dell'impresa e dei suoi membri si può anche arrivare a sciogliere alcuni rapporti di lavoro, o a modificare alcune cose in azienda: ma occorre che que-

sto arrivi al termine di un processo di comunione: se è così allora anche una separazione o una cessazione del rapporto può essere espressione d'amore e esperienza di comunione. Infine, non credo esista felicità o fioritura umana più grande di quella che si sperimenta quando la reciprocità fiorisce tra persone che hanno creduto negli altri al di là dell'evidenza e hanno sperato contro ogni speranza.

Sono questi momenti, rari ma di un valore infinito, che danno senso e redimono anni di difficoltà e sofferenze. Non credo, infatti, che ci possa essere vera fioritura umana nel nostro lavoro in comunione senza questa dinamica fatta di fiducia, di stima e di speranza reciproca.

Il grande patrimonio dell'EdC è la presenza di tante persone così. L'EdC, ma anche l'intero movimento dei focolari (ma vorrei dire molte opere delle Chiesa e delle persone di buona volontà), sarebbe da tempo entrata in una crisi mortale senza queste persone portatori di "occhi diversi", capaci di vedere e trovare in loro stessi, negli altri, in Dio, le risorse per rialzarsi ogni mattina, e ricominciare l'arte della comunione e dell'unità nelle loro aziende, che sanno trovare risposte sempre nuove alla domanda che prima o poi arriva sempre puntuale: "ma chi me lo fa fare?"

IGINO GIORDANI: CHI AMA, FA

**Alberto
Lo Presti**

Igino Giordani (1894-1980) si è soffermato a lungo sul tema del lavoro. A rileggere oggi quei suoi contributi non si può fare a meno di osservare, quasi con stupore, come nei suoi scritti vi siano delle anticipazioni di proposizioni che la dottrina sociale cristiana, nelle produzioni successive alla sua morte come la *Laborem Exercens* (1981) e la *Centesimus Annus* (1991), ha offerto al mondo intero.

Giordani si occupò del lavoro prevalentemente in tre direzioni: innanzitutto, all'interno della sua produzione afferente al messaggio sociale del cristianesimo. Ricordiamo che Giordani è annoverato fra i pionieri che divulgarono il pensiero sociale cristiano, riscoprendolo fin dai suoi significati originari, cioè dalle stesse vicende inerenti la vita di Gesù. Completò il suo percorso con l'insegnamento sociale degli apostoli e dei padri della Chiesa¹. In ciascun volume, Giordani inserì un capitolo sulla concezione cristiana del lavoro. Nella seconda direzione Giordani affrontò il lavoro come processo qualificante la persona umana, nella sua non negoziabile dignità antropologica, scaturita dall'essere – l'uomo e la donna – fatti a immagine e somiglianza del creatore, operoso². In ultimo, Giordani visse le fasi salienti dello scontro ideologico che vedeva – soprattutto alla metà del Ventesimo secolo – le forze socialiste invocare la verità sull'azione e le sorti delle masse lavoratrici. Anche in questo, Giordani poté ribattere, perfino in un celebre discorso parlamentare³, la visione cristiana del lavoro, mettendone in evidenza la radicalità con la quale fondeva, nella giustizia, nell'equità, nella solidarietà, i rapporti fra i lavoratori.

Complessivamente, Giordani era convinto che il Vangelo assegna il valore più alto alla dignità del lavoro umano. Gli ebrei, osservava Giordani, perseguitavano Gesù perché operava di

sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5, 17). Il nostro lavoro, quindi, avviene in stretta connessione con l'opera di Dio, e questo rende sacro il lavoro, elevandolo a missione specifica di cooperazione alla creazione divina.

Ecco perché Giordani poté scrivere che «la nostra giornata diviene un'operazione religiosa: il nostro camminare, parlare, lavorare, una funzione liturgica. Siamo sempre in una cattedrale, sempre davanti a Dio, per fargli onore. Direttamente mettiamo mattoni, rattoppiamo scarpe, scassiamo la terra, scriviamo numero o parole, ma indirettamente – e più realmente ancora – noi rendiamo testimonianza a Dio, al cospetto della nostra coscienza e di quella della società e, dentro i cieli, al cospetto degli angeli e nella comunità dei santi»⁴.

Il lavoro dell'uomo, quindi, è quel *fare* che pone l'uomo in reale armonia con il fare di Dio. «Chi ama fa», osserva nei suoi scritti Giordani, non a caso San Paolo parla della «laboriosa carità». Così come gli apostoli lavorano i campi o erano pescatori, e poi saranno chiamati da Gesù ad operare nella messe del Signore o a farsi pescatori di uomini, per Giordani non si dà alcuna frattura fra meditazione («nutrimento dell'anima») e lavoro quotidiano («nutrimento del corpo»). Giordani può con ciò concludere che «il cristiano è uno che lavora nella vigna del Padre, a una delle tante mansioni ivi reclamate. La terra è la vigna messa dal Padre-Padrone a disposizione di tutti i figli, cioè di tutti gli uomini; e tutti ci debbono lavorare e perciò tutti ci debbono vivere. Se avviene che alcuni mangino due porzioni e altri restino digiuni segno è che sono entrati i ladri e il disegno di Dio è violato»⁵.

Ecco da quali basi Giordani muove per sostenere il primato della concezione cristiana del



lavoro rispetto all'insorgere dei progetti socialisti e marxisti di difesa delle masse operaie. Ad avviso di Giordani, la disoccupazione è un problema teologico-morale prima di essere economico-sociale: «non far lavorare l'uomo [...] è un principio di omicidio»⁶, così come l'ozio volontario deve essere ritenuto una ingiustizia, «un'insorgenza contro le leggi di Dio».

La vita e l'opera di Giordani furono costantemente proiettate alla ricomposizione armoniosa fra cielo e terra, fra eternità e tempo storico. Il lavoro rientra in questo piano mirabile: «Dovunque si stia, o in casa o all'officina o per strada o in campagna, si sta sempre nella casa del Padre: e coi fratelli si sta sempre in famiglia»⁷. Per questo, il lavoro è per Giordani una forma di preghiera, un impulso vitale che nella sua concezione prefigura il superamento del motto dei monaci «Ora et labora», giungendo alla configurazione del nuovo «Ara ora»: «non solo arare e pregare, ma arare è pregare»⁸.

¹ Oggi questi scritti sono stati pubblicati nel volume I. GIORDANI, *Il messaggio sociale del cristianesimo*, Città Nuova, Roma, 2001^{ix}.

² Si vedano, soprattutto, i seguenti: I. GIORDANI, *Disumanesimo*, Città Nuova, Roma, 2007 (ed. originale 1949); *Le due città*, Città Nuova, Roma, 1961.

³ I. GIORDANI, «A proposito del Patto Atlantico», Discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 16 marzo 1949, stampa a cura del Centro Iginio Giordani (2007).

⁴ I. GIORDANI, *Il «Padre nostro» preghiera sociale*, Morcelliana, Brescia, 1946, p. 38.

⁵ I. GIORDANI, *Disumanesimo*, cit., pp. 102-103.

⁶ Ibidem, p. 104.

⁷ I. GIORDANI, *Il «Padre nostro» preghiera sociale*, cit., p. 81.

⁸ I. GIORDANI, *Le due città*, cit., p. 442.



Appunti dall'intervento al Congresso del Lavoro

LA DIMENSIONE ANTROPOLOGICA E SPIRITUALE DEL LAVORO

Vera Araujo

Il lavoro nella Bibbia

L'insegnamento del Libro della Genesi ci offre, nella creazione dell'uomo, la dimensione antropologica del lavoro: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7); «lo prese e lo pose nel Giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gn 2,15).

Una prima considerazione: il lavoro è costitutivo dell'uomo, della verità del suo essere uomo. Allora il lavoro non è conseguenza del peccato. Esso precede il peccato.

Una seconda considerazione: se è vero, come è vero, che il lavoro fa parte dello statuto ontologico dell'uomo, è più vero che l'essere dell'uomo è definito dall'essere interlocutore e destinatario dell'azione di Dio, dell'essere il "tu" di Dio. Nel cap. 3 abbiamo il racconto di come il progetto di Dio venga misteriosamente sconvolto dalla ribellione dell'uomo e i conseguenti effetti sociali e cosmici: «Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita».

D'ora in poi il lavoro sarà anche pena e fatica. La creazione resiste all'uomo e lui stesso guarda e vede la creazione con occhi diversi, in termini di conquista. Un cambiamento profondo che solo con la redenzione portata dal Verbo di Dio incarnato, ritroverà la speranza e la caparra verso l'unità da ritrovare già, a momenti, nel tempo e, in pienezza, nei cieli nuovi e nelle terre nuove.

Una teologia del lavoro

La riflessione teologica sull'uomo come immagine di Dio sta alla base della teologia della realtà terrena e del lavoro.

L'uomo come immagine di Dio significa immagine della Trinità, una e trina, nel suo essere profondo e nelle sue manife-

stazioni esterne. Dunque è necessario collocare il lavoro dell'uomo in rapporto con le tre divine Persone.

Dio Padre crea il mondo ma il creato così come esce dalle mani di Dio è incompiuto perché Dio ha voluto darlo all'uomo come un *dono* ma anche come un *compito*. L'uomo diventa responsabile del mondo di fronte a Dio, dunque co-creatore con Dio.

Gli scritti paolini e giovannei mettono in rilievo il ruolo del Verbo incarnato nella dottrina della creazione: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3).

La presenza del Verbo garantisce alla creazione la razionalità, l'ordine, l'intelligibilità. Per mezzo del Verbo il creato non è caos, ma ordine, legge, cosmo, che l'uomo dovrà scoprire e governare con la sua intelligenza e il suo lavoro.

Il lavoro infine va compiuto sotto l'azione dello Spirito Santo. Sappiamo bene che l'azione dello Spirito si concretizza nella elargizione di doni o carismi. Questi doni o carismi si innestano nelle nostre capacità naturali, le illuminano, le purificano, le irrobustiscono per poter realizzare quel determinato compito.

Lavoro, santità e mistica

Il lavoratore è chiamato a vivere nel suo spazio (= il mondo del lavoro) l'unione con Dio, la vita della grazia, la carità in tutte le sue forme.

La santità dunque da costruire non escludendo il tempo del lavoro in favore di quello del culto, della famiglia, dell'impegno sociale, della vita privata, ma santi nel lavoro e attraverso il lavoro.

Si tratta di capire che la vita intima con le persone della Trinità si costruisce nel compiere sempre solo la volontà di Dio, come Gesù ("Il mio cibo è fare la volontà del Padre mio").

Anche nei contrasti, nei conflitti, nelle oppressioni, nei disagi di cui il mondo del lavoro è pieno, il carisma dell'unità ci fa incontrare e abbracciare il volto di Gesù crocefisso e abbandonato.

Ma c'è un altro aspetto che la spiritualità comunitaria di Chiara Lubich ci offre. È possibile e auspicabile riportare Gesù stesso nei luoghi del lavoro, là dove due o più lavoratori si uniscono nel suo nome: «La sua presenza spirituale, ma reale – commenta Chiara – sarà lì, fra gli operai nelle officine, nelle fabbriche, nei cantieri, fra i minatori, sarà con i contadini nei campi, lo si troverà tra i commercianti, fra gli addetti ai servizi pubblici, in ogni ambiente di lavoro»¹.

Lavorare con Gesù in mezzo vuol dire essere in unità intima e feconda con Dio e questo è mistica, mistica per i nostri tempi.



Lavoro e riposo: per una cultura della festa

La Bibbia ci insegna un messaggio originale e unico: il tempo del lavoro trova un significato più ampio nel tempo del riposo. Il lavoro trova il suo compimento nel riposo. Dio creatore alla fine del suo lavoro, riposò (Gn 1,2-3). Il *sabato* è il tempo del riposo in due sensi: un tempo per lodare Dio e un tempo per rifarsi dalle fatiche del lavoro.

¹ C. Lubich, *Economia e Lavoro nel Movimento Umanità Nuova*, "Atti del Convegno" Il lavoro e l'economia oggi nella visione cristiana, Città Nuova, Roma 1984, pp.18-19



“PRENDERSI CURA” AL POLO LIONELLO

Cecilia Mannucci



La Expo tenutasi dal 25 al 30 di Ottobre nella nuova struttura del Polo Lionello, accanto alla cittadella di Loppiano, più che una esposizione di prodotti e servizi di aziende si potrebbe definire un vasto insieme di workshops in cui, in un incontro di idealità, professionalità e possibilità di sinergie veniva messo in risalto nelle sue molteplici sfaccettature, il tema del *Prendersi Cura*.

Se questa è la prima expo ospitata ad un anno dalla sua inaugurazione dal Polo Lionello, nel 2003 la cittadella di Loppiano aveva già ospitato il “polarizzarsi” di sessantaquattro aziende italiane aderenti al progetto di Economia di Comunione, che avevano voluto presentare se stesse e i loro prodotti quale profezia di un Polo che allora era solo un sogno.

L'Expo è stata costruita dagli stessi imprenditori del Polo Lionello, che hanno chiamato a parteciparvi partner economici, istituzioni, associazioni, istituti bancari con cui in questo primo anno hanno attivato rapporti e contatti. La Expo è stata “colorata” da piantine donate per l'occasione da un vivaio di Ischia, ed abbellita dalle opere degli artisti Kwok Hung Lau, Ciro e Angelo Falmi. Presenti nel complesso circa 3000 persone, i cinque giorni della Expo sono stati laboratorio di dialogo e di creatività per operatori economici in senso ampio: non solo imprenditori o manager, ma anche lavoratori, casalinghe, consumatori e

bambini. Si sono succeduti venti tra seminari, presentazioni di prodotti e servizi, approfondimenti tecnici, lancio di nuove iniziative, (vedi www.polarizziamoci.it), che hanno fatto emergere idee e progetti per un'economia al servizio dell'uomo.

Tre le principali tematiche affrontate nella Expo, quali punti di partenza per una riflessione sul recupero di un più giusto equilibrio tra esigenze del mercato e crescita di persone e comunità: la Crescita, le Potenzialità Aziendali, i Bisogni Effettivi.

La Crescita, le Potenzialità Aziendali, i Bisogni Effettivi

Con la partecipazione del sottosegretario all'Istruzione Letizia De Torre e dell'assessore regionale alle politiche sociali Gianni Salvadori si è affrontato, nell'ottica della *crescita delle nuove generazioni*, il tema del rapporto tra la scuola, dell'apprendimento, del servizio e dell'impresa.

Sul tema della *crescita del territorio* si sono proposte soluzioni per il risparmio energetico basate su energie alternative; la domenica è stata dedicata *all'infanzia*, un tempo delicato e determinante della persona umana, in cui il primo impegno è *il crescere*. In quel giorno il Polo, allietato dallo spettacolo del clown Gigiolino, è stato letteralmente invaso da famiglie e bambini.

Riguardo alle Potenzialità Aziendali, nei giorni dell'Expo

si è reso disponibile per le aziende uno sportello gratuito di consulenza e nei vari workshop si sono analizzate quale punto di forza per lo sviluppo di tali potenzialità tecniche per “ridisegnare l'azienda partendo dal management”, possibilità di innovazione tecnologica, le nuove tecniche di marketing dell'era del Web, le strategie per la sicurezza e per un migliore utilizzo aziendale delle informazioni. Si è parlato anche del problema di grande attualità della sicurezza sul lavoro.

Quale risposta ai Bisogni effettivi del territorio, il gruppo di operatori sanitari confluiti nella Associazione “*Salve! Health to share. Onlus*” hanno presentato un progetto di Formazione ed anche annunciato la prossima apertura nel Polo di un *Poliambulatorio* che migliorerà molto la offerta sanitaria.

Si sono anche inaugurate due nuove presenze nel Polo: l'ufficio commerciale della azienda *Leone* e la libreria *Arcobaleno Valdarno*, con la presentazione di tre libri sui temi del management, con l'autore Andrea Rosa, dell'economia civile ed economia di comunione, presenti gli autori, Stefano Zagni e Luigino Bruni e il prof. Niccolò Bellanca dell'Università di Firenze, il quale nel suo intervento ha posto una serie di interessanti domande nate dalla ricerca che un dipartimento della stessa Università sta svolgendo sul Polo Lionello.



HANNO DETTO



Tirando le somme della settimana, per dare continuità nel corso dell'anno fino alla Expo 2008, il desiderio è di portare avanti il tema del *Prendersi Cura*, definendo la Cura come *"quel qualcosa tra cognizione e passione che, seguito da un fare, si conclude nell'azione. Curarsi di qualcosa significa starci attenti, preoccuparsene, ma nello stesso tempo essere pronti a fare, passare all'azione"*. Questo vorrebbe essere il filo conduttore che non solo unisce le aziende del Polo e le aiuta a confrontarsi, ma diventa anche il collegamento sul quale è possibile lavorare per tenere legate tutte quelle organizzazioni e persone conosciute in questi giorni, e, anche attraverso il sito web www.polarizziamoci.it.

Intanto continuano a giungere echi positivi degli incontri avuti: una nuova azienda che intende installarsi al Polo, mentre qualche nuovo imprenditore che vuole mettersi in cammino con noi nell'Economia di Comunione. Luigino Bruni ha definito il Polo come: *"... laboratorio che raccoglie la sfida della comunione radicale che può aiutarlo ad far crescere quella 'vita' indispensabile per far sì che possa realizzarsi il disegno per il quale è stato pensato"*. Ci sembra che la Expo sia stato un passo in questa direzione: essa ci ha fatto sperimentare è che anche solo "con due pani e tre pesci" è possibile attivare qualche cosa di valido: perché *"Dio Opera Sempre!"*.

19/10/2007 • **Matteo Renzi**, *Presidente della Provincia di Firenze* – Conferenza Stampa "Venerdì mattina ho partecipato alla conferenza stampa di presentazione di 'Polarizziamoci: expo 2007', un laboratorio di dialogo, creatività ed innovazione verso un'economia di comunione. Si tratta della prima expo di aziende che hanno raccolto la sfida del progetto di Economia di Comunione. Ovvero: coniugare mercato e solidarietà.

L'economia di comunione è una straordinaria opportunità per riflettere sui processi produttivi e imprenditoriali che ci circondano, un modo di fare impresa che non guarda esclusivamente al profitto. Da Presidente esprimo la soddisfazione di avere nella Provincia di Firenze il polo imprenditoriale Lionello Bonfanti e la volontà di appoggiare concretamente le attività di questa importante realtà!"

25/10/2007 • **Massimo Toschi**, *Assessore regionale* – dall'intervento in apertura dell'expo "Io devo dire la mia impressione. Innanzitutto: si è passati da 13 a 20 aziende, un aumento del 50% in un anno. Un salto. Non un passaggio graduale, ma un grande salto. Quindi vuol dire che c'è qualcosa che permette questo salto. Ovviamente ci saranno problemi economici, problemi di collocazione negli spazi, tutte le cose che voi sapete meglio di me, ma certo è un salto, è un passaggio molto importante.

Perché avviene questo? Non solo perché ciascuno pensa che il lavoro sia una cosa importante, che le aziende siano una cosa importante, che ciascuna ha bisogno del suo lavoro, e così via... ma è l'idea di partecipare a una grande avventura collettiva (...).

Questa partita è una partita difficile, faticosa ed il seme deve morire, ma se questo avviene, se uno ci gioca la vita su questo alla fine troverà una nuova fecondità. (...)

In questa partita noi siamo davvero al vostro fianco. Lo posso dire avendo tutta la vicinanza del presidente Martini a voi, non solo, io dico, per amicizia perché c'è un'amicizia vera, ma anche perché c'è una sintonia profonda e dunque c'è qualcosa di originale che nasce in Toscana. Di questo noi ne diamo atto e di questo, permettetemi di dire, di questo siamo orgogliosi. Grazie".

27/10/2007 • "Sono rimasto colpito da tre cose" ha detto **Stefano Zamagni**, *professore ordinario di Economia politica all'Università di Bologna*, alla conclusione del pomeriggio. "Primo – ha osservato – dalla numerosità che non mi aspettavo ed è già questo un indicatore significativo. Secondo: una partecipazione emotivamente e passionatamente qualificata. Si vede quando le persone che ascoltano mettono in azione la sola intelligenza o il cuore. Qui ho visto il cuore unito all'intelligenza. Terzo: ho visto un rinnovato interesse all'iniziativa dell'Economia di Comunione che ormai sta andando al di là di coloro i quali vi si dedicano professionalmente. Questo lascia ben sperare – ha concluso Zamagni – perché il progetto dell'Economia di Comunione non può fiorire ed ulteriormente svilupparsi se non può contare su un contesto ambientale e culturale formato da persone che non sono imprenditrici, ma che condividono il fine che muove gli imprenditori".



Matteo Renzi



Massimo Toschi



Stefano Zamagni

QUANDO LA COMUNIONE CAMBIA IL LAVORO

Luca Crivelli

L'economia di comunione, nei suoi sedici anni di vita in cui la realtà economica si è trovata a fronteggiare i problemi causati dalla globalizzazione e dalla liberalizzazione dei mercati, ha testimoniato che un agire economico e imprenditoriale ispirato al cristianesimo è possibile, in piena libertà e riconoscendo alla fraternità uno spazio legittimo anche nell'arena del mercato. Il primo piano in cui si concretizza l'EdC è quello della vocazione personale, che spinge le persone coinvolte ad essere pienamente coerenti con i valori del Vangelo, trovando spazi inediti per "mettere amore" negli ingranaggi dell'economia, pur nello svolgimento di ruoli a volte difficili come quello di imprenditore, di dirigente di azienda, di libero professionista.

Ma c'è una seconda prospettiva: non possiamo fermarci alla dimensione dell'integrità personale ... occorre realizzare maggiormente, anche nelle dinamiche interne alle aziende EdC, il principio di fraternità e la dimensione comunitaria. Realizzare la fraternità in azienda significa trasformare l'impresa in luogo di incontri fraterni e in strutture di gestione ispirate a questi principi.

Nel suo intervento al Convegno EdC del 2004 Chiara ha espressamente esortato i congressisti a sperimentare insieme nuove forme di organizzazione del lavoro, di partecipazione e di gestione. Pur essendo questo un obiettivo avvertito da tempo nel mondo EdC (si pensi alle linee per condurre un'impresa, formulate già nel 1997), mi sento di dire che la meta rimane ancora lontana. Non sorprende in questo senso la critica, piuttosto dura, sollevata nei confronti del nostro progetto dall'economista francese Serge Latouche in un volume del 2003. Così scriveva il sociologo francese: *"L'economia di comunione è un'esperienza che non mette veramente in questione l'economia nel suo cuore produttivo. È solo a posteriori, al momento della messa in comune dei profitti, che la morale evangelica o la solidarietà laica intervengo-*



Serge Latouche

*no, in una prospettiva di comunione. Ne risulta che il messaggio evangelico non mette assolutamente in discussione il funzionamento del mercato nelle sue logiche profonde"*¹.

Sono convinto che il giudizio di Latouche sia fondato su una scarsa conoscenza delle imprese EdC, ciononostante la sua critica può essere uno stimolo per rilanciare la partecipazione attiva dei dipendenti delle imprese EdC alle scelte gestionali ed alle finalità ultime del progetto.

Esiste una contraddizione profonda tra l'umanesimo del mercato e l'impresa capitalista: il mercato nasce nel settecento, con l'obiettivo esplicito di aiutare l'uomo moderno ad affrancarsi dalle relazioni gerarchiche e verticali della società feudale, in esso però si afferma l'impresa capitalista, retta sui principi gerarchici.

Già nell'ottocento, uno dei grandi padri dell'economia John Stuart Mill (1869), aveva sottolineato questa contraddizione, da qui la sua simpatia per il movimento cooperativo, visto come un processo sociale e culturale necessario per rendere fraterne ed eguali anche le organizzazioni produttive.

Insomma: se da un lato i padri dell'economia hanno indicato i rapporti di mercato come luoghi di relazione orizzontale, libera e simmetrica, dall'altro si assiste all'affermarsi dell'impresa capitalista costituita sul principio gerarchico. In realtà, oltre l'apparente dicotomia, vi è qualcosa che accomuna profondamente mercato ed imprese. Entrambi sono strumenti di mediazione, che consentono all'uomo moderno di rendersi immune "al rischio che l'altro ci ferisca"

Ogni incontro faccia-faccia, ogni rapporto orizzontale, ogni coope-

razione tra pari, che ci interpella in prima persona ... non solo dà sapore e profumo alla nostra vita, ma porta pure iscritto nelle sue carni il rischio della ferita, la possibilità che l'altro, a cui diamo la nostra fiducia, alla fine ci faccia del male, ci tradisca.

Ebbene il mercato e l'impresa gerarchica consentono agli uomini di incontrarsi senza doversi guardare negli occhi, permettono di dar vita ad una cooperazione senza sacrificio. Perché si instauri uno scambio mutuamente vantaggioso basta infatti l'egoismo delle persone e una concorrenza efficace.

Allo stesso modo la gerarchia ed il controllo nell'impresa si presentano come strumento potente di mediazione dei conflitti che nascono all'interno di un'organizzazione, consentendone una risoluzione efficiente.

Dare vita a forme organizzative non rette sul principio gerarchico-funzionale ma su quello della fraternità, ripensare il governo dell'impresa per sperimentare almeno nei nostri poli produttivi modelli di "governance di comunione": la sfida è troppo importante per essere ignorata.

Occorre la forza di un carisma per assumere, coscientemente, il rischio di rendere la fragilità una caratteristica strutturale delle nostre organizzazioni produttive, sono necessari "occhi nuovi" per non guardare alla comunione ed alla partecipazione in azienda solo come ad un costo di transazione, sapendo coglierne anche la benedizione.

¹ Latouche, S. (2003), *Justice sans limites*, Fayard, pp. 81-87

² Questa tesi è sostenuta e sviluppata in modo molto convincente in Bruni (2007), *La ferita dell'altro*, Trento: Il Marigine.



Un'azienda-scuola di comunione e di imprenditoria sostenibile

LA FLORICULTURA GERMOGLIO

Jenijunio dos Santos

Nel 1998, la associazione di cooperazione sociale "Nucleo di Azione Comunitaria (NAC)", nata sulla foce del Rio delle Amazzoni, a Belem, per iniziativa di membri del Movimento dei Focolari, aveva avviato, per 30 giovani delle fasce più povere che vivevano accanto alla città della Gloria presso la città di Benevides, il primo corso di floricultura e giardinaggio, nell'ambito del programma del governo federale "Comunidade Solidária". Il corso, a cui poi sono seguiti molti altri, veniva molto apprezzato dalla comunità locale per la sua attenzione non solo agli aspetti tecnici, ma anche alla formazione dei giovani ad una cittadinanza dignitosa ed attiva, capace di evitare forme di dipendenza e di assistenzialismo.

Grazie ad un progetto di Azione per un Mondo Unito assieme al Servizio Brasiliano di Sostegno alle Imprese (SEBRAE), nel 2004 il NAC otteneva le risorse per acquistare un terreno con un edificio necessario sia per le attività di formazione che di commercializzazione dei fiori che venivano prodotti durante i corsi. Il progetto era nato nell'ambito del NAC dal desiderio di venire incontro alle esigenze del comune di Benevides di 40 mila abitanti, accanto a cui era nata la

Mariapoli Gloria, che a causa della sua vicinanza alla capitale dello stato del Parà, Belem, era diventato una "città-dormitorio" abitata da un numero crescente di giovani, privi di una qualificazione professionale e di lavoro, facile preda della micro delinquenza della droga. Benevides aveva però però la vocazione naturale alla coltivazione dei fiori, anche se di solito di tipo non molto ricercato e quindi con esiguo valore commerciale.

Considerando che la richiesta di fiori e piante ornamentali era in crescita, che la loro coltivazione poteva generare un buon reddito senza necessità né di grandi estensioni di terreno né di importanti investimenti e soprattutto considerando che essa richiedeva una notevole mano d'opera, almeno quindici persone per ettaro, il NAC decide di orientarsi alla coltivazione di fiori, scegliendo i pregiati bromelias, helicônias ed orchidee.

Venivano ammessi ai corsi della durata di otto mesi giovani tra i 17 e i 25 anni provenienti da famiglie a basso reddito e con almeno una istruzione elementare. Il corso era composto da un modulo di base, con le materie per il giardinaggio, la formazione umana e l'educazione alla cittadinanza, e da un modulo

specifico, con attività sul campo per la pratica della floricultura. Il corso comprendeva anche elementi di paesaggismo e di arredamento ornamentale e la partecipazione a fiere ed esposizioni floreali; nella fase finale del corso era previsto un periodo di stage presso aziende del settore. L'équipe dei formatori era composta da un coordinatore pedagogico, cinque tecnici specialisti ed un responsabile amministrativo; per sua parte il SEBRAE, assicurava la formazione alla gestione dei costi di produzione, alla commercializzazione, ecc...

È esperienza di questi anni che già durante gli stages i giovani venivano assunti dalle imprese del settore che li avevano accolti, con una media del 60 % di inserimenti lavorativi. Intanto alcuni giovani scoprivano una vocazione imprenditoriale avviando piccole attività economiche capaci di dare occupazione anche ad altri giovani.

Nel 2007, mentre presso la Mariapoli Gloria matura l'idea di costituire il Polo Produttivo, che Chiara Lubich ha intitolato a François Neveux, nel NAC matura l'idea di far nascere accanto alla attività sociale dei corsi di floricultura, che opera su un terreno di due ettari producendo una grande varietà di



fiorni tropicali, col nome "il Germoglio", suggerito da Chiara; si progetta una vera e propria azienda sociale di Economia di Comunione, in grado di produrre utili da destinare anche alla attività di formazione, valendosi delle capacità imprenditoriali di Gilvan Souza, che da anni ne è il principale animatore.

La floricultura è infatti già situata nell'area destinata al Polo François Neveux, accanto ad un'altra azienda dolciaria EdC, la "Feito Por Nós". La sua produzione attuale è di duemila fiori al mese, venduti in tutta la regione e partecipa anche ad un consorzio di imprese nato per la esportazione di fiori il quale la ha considerata la più adatta ad eseguire la confezione e l'imballaggio dei fiori da esportare.

Si progetta quindi di far nascere una forma di *impresa-scuola* che collaborerà con il NAC con l'obiettivo di formare i giovani ad una cultura economica nuova, pienamente orientata a favore dell'uomo, per dimostrare che è possibile una economia sostenibile, attenta alla salvaguardia dell'ambiente e aperta alla fraternità.

Bruno Moraes, funzionario del SEBRAE esperto in commercializzazione e marketing rurale, che coopera con il NAC, così commenta "A mio avviso me questa è molto più che una semplice scuola professionale di floricultura. Qui, in un paese tanto povero sul piano istituzionale ed economico, si dà ogni giorno ai giovani l'opportunità di formarsi come cittadini che valorizzano l'etica professionale; è per questo che i gli alunni sono tanto apprezzati e richiesti dal mercato del lavoro. Essere volontari del NAC è un dovere civico, una risposta che tutti noi, che siamo privilegiati in quanto ad esperienza e cultura, dobbiamo dare alla comunità. E ciò richiede una buona dose di amore del prossimo. È per questo che mi sento orgoglioso di far parte di questa famiglia".

Mariella Francischinelli

L'Uniben è nata nel Polo Spartaco nel 1998 da alcuni imprenditori che hanno voluto trovare un modo di aiutare le piccole imprese in fase di nascita o sviluppo collegate al progetto. Attualmente vi lavoriamo in tre persone.

L'Uniben è una azienda di factoring, presta servizi nell'ambito finanziario, un settore ad alto rischio a causa delle insolvenze molto frequenti, ma il denaro è essenziale per la vita della aziende, ed il nostro lavoro è fare in modo che esso sia a loro servizio.

Una frase del Movimento Franciscano, degli albori della economia di mercato dice: "L'elemosina aiuta a sopravvivere e non a vivere, perché vivere vuol dire produrre e l'elemosina non aiuta a produrre".

Noi facciamo invece l'esperienza di veder crescere le aziende, di aiutarle a pagare gli stipendi, l'energia elettrica, ad acquistare la materia prima, cioè a produrre e dare posti di lavoro. È un modo professionale di *amare l'azienda altrui come la propria*.

Essendo il nostro un prodotto ad alto rischio, in ogni operazione di credito è fondamentale l'analisi del rischio e la definizione delle condizioni di credito. Il rischio è uno degli elementi da tenere in considerazione nel calcolo dei tassi, ma quando lavoriamo con le aziende dell'EdC, vi è un differenziale, *la fiducia*.

Quando la fiducia cresce, il rischio diminuisce, così la fiducia diventa un valore economico ed a queste aziende riusciamo a praticare tassi inferiori a quelli di mercato: ad esempio una nuova azienda ci ha chiesto un prestito offrendoci titoli di credito da negoziare: visto che il rischio di quei titoli era modesto, abbiamo potuto ridurre i tassi, e quando abbia-

mo presentato la nostra proposta, il cliente, abituato alle condizioni di mercato, ci ha detto: "Ma voi non ne avrete svantaggio?".

Un'altra azienda, malgrado avesse prodotti molto validi, aveva perso le sue linee di credito perché per varie circostanze per evitare il fallimento aveva dovuto adire ad un concordato. Il nostro comitato di credito ha voluto darle una possibilità di rialzarsi concedendole un credito ed in due anni essa ha superato le difficoltà ed è riuscita a liquidare il concordato. Oggi, ha 28 dipendenti ed opera nel mercato brasiliano ed anche all'estero. Quando a volte i clienti hanno difficoltà a restituire i debiti, abbiamo visto che la cosa migliore è trovare con essi un accordo. È un'esperienza profonda, perché quando si dà ad un imprenditore la possibilità di rivedere a fondo i suoi conti, è come restituirgli la dignità.

Assieme ad un'altra azienda dell'EdC, facciamo anche delle assicurazioni di tutti i tipi, per tutto il Brasile. Per noi è molto importante sentire la fiducia e l'appoggio delle altre aziende EdC, dei membri del Movimento e degli amici che vengono da noi, a cui possiamo offrire i nostri servizi, con il massimo di professionalità, puntualità e competenza, cercando di trovare ciò che è il meglio per ciascuno.

uniben.polo@terra.com.br



IL FORNO DELLE DANZE



**Joseph
Yong Jin e
Amata Mi
Kim**

Joseph: Assieme a mia moglie Amata gestiamo in Corea a Daejon, 200 chilometri da Seoul, un forno industriale con attività di catering per ristoranti, che oggi dà lavoro a 100 persone.

Il forno è gestito da cinquanta anni dalla nostra famiglia, e da quando 20 anni fa ho incontrato l'Ideale dell'Unità abbiamo cercato di gestirlo secondo il volere di Dio; non ci consideriamo i proprietari dell'azienda, il nostro compito è solo quello di gestirla in modo aperto e trasparente.

Amata: lo scorso Gennaio uscendo alla fine della messa dalla chiesa vedevo una colonna di fumo nero invadere il cielo nella direzione del nostro stabilimento: ero sola, mio marito era ad un incontro spirituale a Seoul, e malgrado il timore in quel momento ho ricordato di aver spesso offerto a Dio difficoltà e sofferenze ed ho capito che quello era il momento di mantenere le mie promesse.

La nostra panetteria andava a fuoco e non potevo fare nulla: ho ricordato i primi tempi di Chiara e delle sue compagne, quando tutto crollava e rimaneva solo Dio, così sono corsa nuovamente in chiesa gridando di fronte al tabernacolo "Signore, tu sei il mio tesoro eterno". Nel mio cuore è tornata la calma ed ho trovato la forza di andare presso l'incendio e di telefonare a mia figlia e mio marito: anche Joseph ha accettato dall'amore di Dio quella croce improvvisa che aveva nome "fuoco", ed assicurando a tutti che avrebbe continuato a credere all'amore Dio è tornato immediatamente.

Joseph: Tutto sembrava distrutto, ma vedendo la nostra pace, già dal giorno successivo i nostri collaboratori hanno innalzato un grande cartello con su scritto: "Facciamo rina-

scere la nostra azienda dalla cenere", e si sono gettati a lavorare come se l'azienda fosse loro, in una atmosfera di vero amore reciproco. Hanno preso a pulire e lavare con secchi d'acqua i macchinari esposti al fuoco e dopo una settimana eravamo già in grado di produrre una piccola quantità di pane: prendendolo in mano, ci siamo commossi: grazie al fuoco eravamo diventati tutti una famiglia.

Nel momento in cui si doveva definire l'importo della assicurazione contro gli incendi, i tecnici affermarono che l'incendio era stato originato dalla abitazione del nostro vicino, il quale però servendosi di persone capaci di intimidire aveva ottenuto che la perizia del Centro Studi Nazionale fosse modificata in modo da dare a noi la responsabilità dell'incendio per essere lui risarcito dei suoi danni il cui ammontare aveva molto gonfiato: io fui accusato di essere responsabile dell'incidente e mi veniva chiesto il risarcimento di due milioni di dollari.

Quanti avevamo attorno ci davano degli schiocchi perché non avevamo anche noi cercato qualche via illegale per evitare questo risultato, ma con mia moglie ci siamo detti che era una buona occasione per testimoniare una vita di veri cristiani. Così abbiamo affidato tutto a Dio cercando solo di vivere l'attimo presente: lo scorso 15 maggio abbiamo saputo che la giustizia ci aveva assolto da ogni accusa.

Amata: Nel nostro paese durante l'anno si tengono diverse Gare Nazionali in cui i lavoratori dei forni presentano i loro pani e biscotti: in precedenza ai nostri lavoratori non piaceva parteciparvi, ma dopo l'incidente, lavorando anche tutta la notte dopo l'orario di lavoro, hanno voluto preparare dei prodotti: quelli con più esperienza aiutavano gli altri, in una bellissima atmosfera di aiuto reciproco.

Abbiamo preparato per essi la cena e l'amore reciproco è cresciuto ancora. Erano fieri che la loro azienda li aiutasse, mentre altrove ognuno doveva far tutto da solo; i premi ottenuti faceva crescere la loro autostima e l'amore per l'azienda.

Un giorno un gruppo di essi ci comunicarono che fintanto che la situazione economica non fosse migliorata, avrebbero anticipato il costo delle uniformi e se le sarebbero lavate a casa.

Joseph: Dovevamo costruire una nuova fabbrica ed un nuovo negozio ed abbiamo voluto decidere tutti assieme come costruirla: è stato sorprendente vedere come nascevano idee bellissime anche da persone che non erano professionisti del settore; così il luglio scorso siamo stati in grado di riaprire il negozio e la fabbrica.

Un nuovo spirito ha animato anche gli incaricati del settore sviluppo, adesso tesi a trovare strade per migliorare la qualità, anche visitando altre aziende: quando ho potuto calcolare che il fatturato era cresciuto del 30 % sono stato felice di poter informare tutti di questo risultato e condividere parte del profitto ottenuto.

Amata: Il cambiamento più importante è stato nei rapporti tra i lavoratori. In precedenza gli addetti alla produzione non si interessava della vendita e quando nel giorno dell'infanzia avevamo vendite speciali, dovevamo assumere lavoratori part time; ma quest'anno i lavoratori della produzione hanno voluto collaborare e l'atmosfera è stata molto bella, abbiamo potuto risparmiare ed ottenere una vendita record.

La nuova atmosfera fra tutti a fatto sì che su suggerimento dei lavoratori si riservasse durante il lavoro un momento alla danza, chiamato Coppa del Mondo della Danza. Ad esso non hanno partecipato solo i più giovani, ma anche i lavoratori oltre i 60 anni hanno sospeso il loro lavoro per partecipare alle danze, tra le risate di tutti. I clienti, molto divertiti da queste scene di vita, hanno preso a fotografare i danzatori, e l'amore fra tutti ha continuato a crescere.

Joseph: Ultimamente molte persone che hanno un panificio vengono da tutta la Corea a visitarci per scoprire il segreto del nostro sviluppo dell'ultimo anno. Noi li accogliamo volentieri, non li consideriamo concorrenti, ma vediamo in essi dei Gesù da amare.

RAPPORTO SULLA GESTIONE DEGLI UTILI EdC

Leo Andringa

A conclusione dell'incontro avvenuto nel mese di ottobre dei responsabili a livello internazionale del Movimento dei Focolari, è stato possibile effettuare un consuntivo per l'anno 2006/2007 dell'attività del progetto EdC: il numero delle aziende, gli utili condivisi, gli indigenti per cui si è chiesto un contributo ed i progetti di sviluppo ad essi dedicati.

Utili delle aziende e contributo straordinario per gli indigenti

La somma degli utili versati al Centro EdC, più quelli versati nelle nazioni in cui vi sono indigenti da aiutare e quelli versati dalle aziende per progetti EdC di Azione per un Mondo Unito (AMU), è pari a 721.507,42 euro, mentre l'ammontare complessivo dell'aiuto straordinario versato dai membri, aderenti e simpatizzanti del Movimento dei Focolari è stato di 884.000 euro. Quindi, tenendo presente che il 50% degli utili delle aziende va per gli indigenti ed il 50 % per le strutture di formazione l'importo disponibile per gli indigenti è stato di: $883.999,82 + 721.507,42 / 2 = 1.244.753,52$ euro, e quello per le strutture di formazione di: $721.507,42 / 2 = 360.753,71$ euro.

Gli indigenti

Quest'anno il numero degli indigenti per cui sono stati richiesti contributi è sceso dai 5000 precedenti a 3788, il che non significa che vi siano state minori necessità nelle zone del mondo che hanno più situazioni di indigenza, ma piuttosto che queste zone hanno sentito di poter ridurre le richieste di aiuto internazionale confidando maggiormente nelle risorse della propria comunità: un segnale positivo riguardo alla vita ideale dei membri, aderenti e simpatizzanti del Movimento dei Focolari, che mostra gli effetti concreti del rilancio della comunione dei beni effettuato quest'anno nelle comunità locali di tutto il mondo.

Di conseguenza l'ammontare complessivo richiesto è stato di 1.143.058 euro, che per la prima volta dal lancio del progetto è inferiore di 101.695,52 euro rispetto agli importi

disponibili: l'esubero è stato accantonato per situazioni di emergenza che potranno insorgere durante l'anno.

Progetti EdC-AMU

Alcune aziende EdC versano direttamente ad Azione per un Mondo Unito i loro utili per progetti di assistenza e di sviluppo a favore di persone in contesti di particolare necessità, scelti di comune accordo con AMU e la Commissione Centrale dell'EdC; l'AMU ne cura la gestione assicurando alle controparti locali il necessario accompagnamento.

Si tratta spesso di contributi per alimenti, cure mediche, riparazione di abitazioni, o per dare la possibilità a ragazze e ragazzi di completare gli studi e di collaborare al completamento o alla ristrutturazione di centri di incontro, dove viene offerta alle persone coinvolte la possibilità di una formazione integrale; si cerca, inoltre, di sostenere l'avvio di micro imprese per dare alle persone coinvolte la possibilità di guadagnare col proprio lavoro quanto è necessario per una vita dignitosa per se e per la propria famiglia.

Per il periodo 2007/2008 è destinato in tale direzione un ammontare complessivo di 293.855,05 euro: molti progetti sono ancora in fase di formulazione ma sono stati già definiti progetti per 120.296,83 euro, comprendenti:

- quattro progetti in Brasile (Recife, Belem, Brasilia e San Paolo) per cui viene chiesto da organizzazioni locali 42.400,00 euro per coprire dal 30 al 45 % del costo della scolarizzazione di 77 giovani e ragazze,
- un progetto di 10.077,60 euro per integrazione della alimentazione di 26 famiglie presso San Paolo,
- due progetti per 17269,23 euro per la ristrutturazione abitazioni di sette famiglie per un totale di 40 persone,
- un progetto per 27.820,00 euro per cure mediche e vitto in Serbia,
- tre progetti di 11.450,00 euro per vitto e cure mediche in Bulgaria, di 4800,00 euro per cure mediche di 5 persone a Brasilia e di 6.480,00 euro per scolarizzazione, cure mediche e abitazione in Macedonia.

Le imprese

Durante l'anno i responsabili locali del progetto nelle diverse nazioni e zone erano stati invitati ad una accurata e severa revisione della effettiva rispondenza delle imprese aderenti ai parametri del progetto e di conseguenza ci si sarebbe potuto attendere una riduzione del numero complessivo delle imprese: invece il numero complessivo si è confermato in 754, anche se la revisione effettuata ha comportato la esclusione dal conteggio di alcune realtà produttive di piccola entità o non continuative; si è verificata infatti la buona notizia della adesione al progetto di ben 54 nuove imprese.

Le strutture di formazione

Grazie alla generosità delle imprese è stato possibile rispondere positivamente a tutte le richieste di finanziamento di strutture di formazione ricevute dalle diverse zone del mondo, oltre al finanziamento del nuovo video su Economia di Comunione realizzato dalla Charisma Production ed edito da Città Nuova, nato concepito come un strumento di formazione alla cultura di comunione.

Ma la grande novità è che quest'anno il progetto di Economia di Comunione destina un contributo di 200.000 euro alla Università Sophia (vedi pag. accanto) che inizierà la sue attività nell'ottobre 2008 nelle strutture nascenti nella cittadella di Loppiano: contributo che si intende rendere continuativo anche per gli anni futuri, considerando la cultura che questa nuova università saprà donare ai giovani che ne frequenteranno i due anni di corso dei Master post laurea, un vero investimento strategico a livello mondiale per la cultura di comunione e fraternità di cui l'umanità del nuovo millennio ha urgente necessità.



Per una cultura dell'Unità L'UNIVERSITÀ SOPHIA

Piero Coda L'Istituto Universitario Sophia è un laboratorio accademico di formazione, studio e ricerca a forte impianto relazionale.

L'obiettivo è formare giovani preparati ad *affrontare la complessità del mondo odierno* secondo un approccio integrato che inquadra le rispettive specializzazioni in una visione più ampia di ogni sapere, che sia apertura al dialogo con gli altri e che si rifletta sulla crescita interiore ed intellettuale della persona.

L'istituto, promosso da Chiara Lubich e da un gruppo internazionale di docenti, si insedia con biblioteca, aule, attrezzate, attività sportive, alloggi e mensa nella cittadella di Loppiano, accanto a cui operano le ventitre aziende EdC del Polo Lio-nello, ed in cui i 900 residenti di 70 nazioni, sono una occasione di incontro e di dialogo tra culture.

I corsi

L'Istituto offre dall'anno 2008 un Master's di due anni ed il corrispondente dottorato in "Fondamenti e prospettive di una cultura dell'unità", con la partecipazione di 50 studenti.

Nel primo anno sono previsti corsi di *teologia, filosofia, razionalità logico-scientifica e scienze del vivere sociale*, e nel secondo anno *corsi di indirizzo filosofico teologico o politico economico*, oltre a corsi di approfondimento nelle aree più diverse.

Il metodo

Si tratta di uno studio basato su un altro concetto di uomo e cultura. Un uomo unificato che vale non per quello che possiede o che sa, ma per quello che è (P. Foresi). L'Istituto intende mettere in rapporto ogni sapere con gli altri; senza cancellare l'autonomia di ciascuno, si vuole coglierne la radice e la finalità comune. Il ciclo di studi prevede, insieme alle lezioni, momenti di condivisione e di dialogo nella comune ricerca della sapienza. Studenti e docenti si impegnano a porre alla base della attività didattica



e formativa un patto di accogliamento reciproco, sul piano sia spirituale sia intellettuale, a mettere in pratica una "Parola di vita" tratta dalla Scrittura, proposta a tutti periodicamente, e comunicare l'esperienza suscitata da essa, verificando insieme, con regolarità, il cammino percorso, per prenderne coscienza con il contributo di tutti.

Lo studio, la ricerca e le lezioni puntano a instaurare un dialogo costante tra docenti e tra studenti e docenti. Ne derivano l'insegnamento a più voci da parte dei docenti e il personale e attivo contributo degli studenti alla comune ricerca.

Studio e vita

Le lezioni teoriche sono integrate con esercitazioni, visite guidate, incontri con testimoni privilegiati, periodi di tirocinio o stage in particolare nei luoghi di impegno professionale culturale e sociale espressione di una "cultura dell'unità", quali ad esempio le aziende EdC.

Sono previsti anche incontri con realtà civili ed ecclesiali, con comunità delle diverse tradizioni cristiane, con esponenti delle varie religioni e con rappresentanti delle multiformi espressioni della cultura contemporanea. Il metodo di ricerca e di studio dell'Istituto è da anni oggetto di sperimentazione nella "Scuola Abba", fondata da Chiara Lubich nel 1989, in cui si ritrovano regolarmente una trentina di docenti universitari provenienti da diverse culture ed esperti di teologia, filosofia, etica, diritto, politologia, economia, sociologia, medicina, psicologia, scienze

naturali, matematica, scienze della comunicazione, arte, linguistica e letteratura, ecumenismo e dialogo tra le religioni.

Quale futuro?

Il Master's conferisce una solida competenza culturale, di carattere umanistico e antropologico. Vengono valorizzate le conoscenze universitarie precedentemente acquisite nelle diverse discipline attraverso la loro integrazione con nuove e specifiche competenze di carattere interdisciplinare, interculturale, relazionale.

Tali competenze costituiscono un preciso valore aggiunto in campo professionale e trovano ampie possibilità di impiego e applicazione. L'esperienza prolungata e diversificata di processi di apprendimento dialogici e comunitari attrezza lo studente ad organizzare lavori di gruppo e a coordinare tra loro diversi gruppi di ricerca, a gestire situazioni di conflitto interpersonale incanalandole verso soluzioni costruttive, ad aprirsi alla diversità delle culture, comprendendone le specifiche identità e acquisendo gli strumenti fondamentali della metodologia per la mediazione culturale: ascolto profondo, empatia, dialogo, comunicazione.

Il mondo di domani, sempre più globalizzato, interdependente e conflittuale, avrà un grande bisogno di persone con queste capacità, per l'ambito della cultura, della educazione, della ricerca, della pubblica amministrazione, dei mass media, del management, dell'ecologia, della sanità, del diritto, dell'economia e della politica.



L'“Io” E IL “Tu”: DALLA ECONOMIA ALLA VITA

Pier Luigi
Porta

Recentemente Luigino Bruni è diventato un punto di riferimento fondamentale per la economia delle relazioni umane. I suoi volumi – da *L'economia, la felicità e gli altri*, a *Il prezzo della gratuità*, a *Reciprocità* che si affiancano a diversi altri suoi di taglio più squisitamente scientifico per addetti ai lavori – sono ormai contributi che attirano il pubblico.

Siamo di fronte a un autore *saliente*, cioè che spicca e si stacca dalla morta gora dei più: è uno che ha qualcosa da dire. ‘Saliente’ è un termine che amo molto anche perché non si può escludere che abbia relazione con una qualche forma del sale evangelico.

Il campo della *relazionalità*, in particolare, è oggi in pieno sviluppo, uno sviluppo che ha colto di sorpresa la maggior parte degli economisti contemporanei. Come Bruni scrive in un recente saggio, *hic sunt leones*: le relazioni interpersonali, cioè, sono il vero territorio inesplorato dell'economia politica. È uscita nelle scorse settimane in libreria forse la più efficace sintesi del pensiero di Bruni e delle linee portanti del vivace dibattito che si è creato in materia, contenuta nell'ultimo suo libro *La ferita dell'altro: economia e relazioni umane* (Il Margine editore, 2007, pp. 212).

L'economia, spesso si dice, ha a che fare con la competizione e oggi viviamo in un'epoca che esalta i pregi della concorrenza, cioè appunto del competere e del libero mercato. Il libro di Bruni non nega certo valore a queste istanze, oggi divenute quasi ossessivamente pervasive. Il problema è semmai un altro: quale spazio vi è nella economia odierna per forme di cooperazione? Forse la competizione esclude la cooperazione? Il discorso a questo punto si

sposta dalle modalità dei rapporti economici *alle motivazioni dell'azione* e il problema diventa allora quello di capire quale tipo di motivazioni trovi cittadinanza nel mondo della nostra economia. Entra subito in gioco il concetto di *reciprocità* come ambito concettuale nel quale collocare le molte possibili dinamiche di cooperazione presenti nell'economia odierna. In effetti il sistema economico può essere visto precisamente come l'arena nella quale trovano applicazione tutta una serie di dinamiche di cooperazione.

Se questo ci può apparire un modo di vedere inconsueto, ciò si deve a tutta una tradizione di pensiero economico che ci ha abituato all'idea che l'economia si sposi *soltanto* con motivazioni autointeressate, in altre parole col *self-interest* ossia con l'egoismo. Occorre dunque sviluppare prima di tutto il concetto di reciprocità che è alla base di quella che Bruni, insieme con Stefano Zamagni, ha chiamato – in un volume pubblicato alcuni anni fa – *economia civile*.

Secondo l'impostazione di Bruni la nozione di reciprocità è un ampio contenitore che abbraccia una pluralità di motivazione all'azione che vanno dal comportamento autointeressato a quello più eterointeressato.

La pluralità delle motivazioni all'azione umana appartiene del resto alla tradizione del pensiero economico. La rilettura odierna dei testi di Adam Smith, ad esempio, ha completamente rovesciato l'immagine pubblica della economia smithiana quale celebrazione di una simbiosi supposta necessaria tra mercato concorrenziale e motivazione autointeressata. Per Smith infatti il connettivo di un sistema economico capace di funzionare è, come ormai tutti sanno, costi-

tuito dalla *simpatia*, ossia da una fondamentale capacità di condivisione e di relazione che fornisce il supporto antropologico per spiegare le magnifiche sorti della società commerciale. Ma tutto questo è stato obliterato da una lettura riduzionista e parziale del fenomeno economico venuta a instaurarsi soprattutto con Ricardo.

È facile comprendere che, su questo punto, gli esempi che si possono trarre dalla tradizione del pensiero economico sono moltissimi: è sufficiente farne una lettura storicamente fondata e non puramente proletica. Bruni ha una speciale predilezione, certo non infondata, per Antonio Genovesi che egli considera il vero ‘fondatore’ della economia civile. Bruni non ha torto a mettersi dietro Genovesi nel cercare fortuna accademica anche perché Genovesi – uomo di grandissima cultura umanistica, scientifica e filosofica – è stato l'anima e la guida intellettuale del rinnovamento riformatore dell'Illuminismo napoletano nel Settecento, il che esprime una vitalità e una creatività della quale Bruni si sente allievo. Genovesi è stato anche il primo al mondo a tenere una Cattedra universitaria di economia sotto il nome appunto di *economia civile*.

Insieme con alcuni dei maggiori studiosi della economia delle relazioni interpersonali, *in primis* Robert Sugden e Benedetto Gui, Bruni ha contribuito in campo internazionale alla diffusione e a una lettura originalissima del pensiero di Antonio Genovesi.

La dimensione fondamentale del discorso di Bruni resta però quella di una filosofia dell'economia. In un capitolo su eros, filia e agàpe appare chiaro come in questo testo la motivazione dell'azione umana venga letta attraverso le diver-



se semantizzazioni possibili della parola 'amore'. La progressione eros, filia e agape segna allora il passaggio dal contratto, alla amicizia, al dono.

In questa luce l'economia può essere vista all'altro estremo rispetto a quanto ci è consueto, ossia addirittura come scienza della gratuità, con una inversione decisamente provocatoria e scandalosa per tutta la tradizione liberale come per quella marxista, dato che entrambe accolgono l'idea che gratuità sia invece l'opposto di economicità.

La ferita dell'altro reca in copertina un famoso quadro di Rembrandt che raffigura la lotta di Giacobbe con l'angelo. Bruni elabora sul significato simbolico del racconto biblico (al cap. 32 della *Genesi*) e anche sulla specifica interpretazione che il grande pittore fiammingo ne dà in questo quadro. La filosofia moderna segna certo importanti 'progressi' nei suoi accenti individualistici e garantistici. Ma questi portano anche con sé immensi gravami che anche la cultura corrente, passata (forse con alquanto 'leggerezza') dal radicalismo marxista a quel che già un grande studioso come Elie Halévi aveva chiamato il 'radicalismo filosofico', tende a occultare e rifiuta di studiare. Il vero problema della economia politica negli ultimi due secoli è la negazione del 'tu', il rifiuto del volto dell'altro, l'esigenza di studiare il funzionamento del sistema sotto un velo d'ignoranza. L'altro fa *paura* (pensiamo allo *homo homini lupus* di Thomas Hobbes): ecco la ferita dell'altro. Occorre sterilizzarlo per non esserne infetti. Bruni trae evidentemente energia e ispirazione dai filosofi che predilige e menziona, tra i quali Giuseppe Zanghì e Piero Coda.

È chiaro che a questo punto il

Luigino Bruni

IL MARGINE

La ferita dell'altro Economia e relazioni umane

discorso di Bruni si affaccia in modo pericolosamente provocatorio e tutto da costruire al tema delle dinamiche di una società pluralistica perché multietnica, un tema sul quale la sua prosa si affianca utilmente al recente contributo di Amartya Sen su identità e violenza. Di più: in una società in cui la giusta preoccupazione per l'abbattimento del privilegio e della 'rendita' non sempre si accompagna a una adeguata consapevolezza delle sfide che ci attendono (soprattutto in campo ecologico), Bruni porta una parola profetica forte che non può lasciare indifferenti.

Studiare economia diventa qui una impresa nuova. Aggiungo

che nel far questo egli sposa anche la tendenza di alcuni studiosi a 'inventare' una nuova categoria di beni economici, i *beni relazionali*, un'idea a doppio taglio in realtà, che può rischiare di depotenziare proprio gli aspetti più innovativi della ricerca sulla reciprocità e più in generale sulla relazionalità.

Il volume di Luigino Bruni è un contributo importante che non può mancare tra le letture di quanti hanno a cuore i destini della economia sociale nelle sue diverse forme, ma anche di tutti coloro che sono pronti a confrontarsi e a mettere in discussione i fondamenti della razionalità economica oggi.

L'ASSOCIAZIONE "PER TUTTI"

Silvano Gianti

Il 13 novembre scorso, presso la sede dell'associazione industriali di Ascoli Piceno, è stata costituita l'Associazione di Imprese Sociali di Economia di Comunione "Per Tutti" – Onlus. Hanno firmato l'atto costitutivo il Consorzio Roberto Tassano, il Consorzio "Il Picchio", e la Cooperativa Angelo Boni, la Cooperativa Primavera 83 e la Cooperativa Formap, con un totale di 76 cooperative in cui lavorano oltre 2000 soci lavoratori, di Liguria, Toscana, Marche, Sardegna e Campania.

Frutto di quasi due anni di confronti, progetti, auto convocazioni, soste, riprese e studi, la nascita dell'Associazione "Per Tutti" segna una tappa importante nello sviluppo dell'Economia di Comunione nello specifico settore delle imprese sociali e del "non profit", che fa prevedere scenari molto innovativi soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della formazione dei protagonisti dell'EdC: imprenditori, dirigenti, formatori e dipendenti.

"Per formare questa associazione – ha detto il neo presidente Franco Bruni – ci siamo rivolti alle cooperative sociali e ai loro consorzi, alle fondazioni, alle Ipab, agli istituti religiosi, alle aggregazioni di volontariato. Volevamo costituire un'associazione in grado di diffondere la cultura del dare e della reciprocità, un'associazione in grado di concorrere a realizzare come obiettivo finale l'Economia di Comunione".

"Per definire il nome dell'associazione ci siamo rivolti a Chiara Lubich, colei che per prima ha avuto, in Brasile nel 1991, l'intuizione dell'economia di comunione: ed esattamente dopo una settimana abbiamo ricevuto un messaggio: *"per l'associazione che si dedica al mondo dei servizi sociali Chiara ha scelto come nome 'Per Tutti' nel senso che nessuno deve essere escluso dal vostro amore"*.



Franco Bruni



Il nome e le indicazioni contenute nella risposta di Chiara – continua Franco Bruni – suggellano la nascita dell'associazione.

Essa vuole mettere a fuoco i principi ispiratori e fondanti la

cultura del dare e della reciprocità e realizzare con tutti gli attori che li incarnano nella vita di tutti i giorni gli scopi propri dell'Economia di Comunione".

Abbiamo domandato al prof. Luigino Bruni:

Questa nuova esperienza nasce ora perché i tempi sono maturi? cosa porta di nuovo all'EdC?

"L'economia nell'Opera di Maria non è solo Economia di Comunione, è di più. Basti pensare a quanto è stato fatto prima della nascita del progetto EdC. L'EdC ha espresso una parte dell'economia, una cultura e si è rivolta soprattutto agli imprenditori. Però questo spirito ha animato anche tante altre persone in economia, ha indotto tantissime attività sociali. L'EdC riconosce tutta questa parte preesistente ed ora esprime questa nuova maturità all'interno dell'Opera di Maria.

L'Economia di Comunione prevede l'utilizzo dei profitti aziendali anche per i poveri: ma chi è il povero, il vulnerabile oggi? Non possiamo pensare solamente ai poveri delle favelas del terzo mondo, dobbiamo guardare anche alle povertà e le esclusioni che abbiamo dietro casa, nei nostri paesi così detti dell'opulenza. A queste forme di povertà a noi così vicine risponde la "Per tutti".

La speranza quindi è che questa associazione diventi, anche nei

confronti della politica, della società civile, un interlocutore dell'EdC?

"Mi auguro che sia una maturazione di tutta l'economia. L'EdC è nata come un particolare, ma se vuole diventare cultura economica deve guardare ad altre realtà, non può fermarsi all'impresa standard, e l'economia è per natura dialogo con le istituzioni. L'economia è un tu della politica, la politica è un tu dell'economia. Lo stato deve aiutare il civile a realizzare le proprie necessità. Oggi per me è un giorno di festa per tutta l'economia dell'Opera di Maria, e per tutti coloro che desiderano un mondo migliore".

Questa esperienza apre quindi nuove piste...

"Mi aspetto che questa associazione ospiti tanti soggetti, non solo in Italia ma a livello internazionale. L'economia non è solo impresa a sé, è impresa che si apre a qualsiasi tipo di povertà che sta ad ogni latitudine del pianeta. È una risposta molto più ampia alla povertà, e molto più ampia all'impresa stessa. Oggi ripeto sono davvero felice, è un gran giorno".



LA RETE DEL LAVORO

Pierangelo Tassano

Nel Marzo 1997, nel dialogo seguito ad una conversazione durante un incontro a Castel Gandolfo del Movimento Umanità Nuova, era venuto in evidenza nella sua drammaticità, il problema della mancanza di lavoro: un giovane del meridione d'Italia nel suo intervento diceva infatti che malgrado le sue due lauree, a 35 anni non aveva ancora potuto vivere l'esperienza del lavoro, ed altri partecipanti riferivano di situazioni simili.

In considerazione della mia passata esperienza di sindacalista, allora mi era stato chiesto se potevo interessarmi del problema che era emerso: io avevo risposto di sì, pur con nell'animo tanti interrogativi su come non illudere le aspettative che si sarebbero create.

Non conoscevo infatti aziende che avessero bisogno di personale! Iniziavo raccogliendo i dati e qualche curriculum dei presenti bisognosi di lavoro, ma già in quella occasione vari partecipanti al congresso offrivano consigli e collaborazione.

Da sindacalista, ero abituato ad utilizzare le problematiche inerenti al lavoro per unire i lavoratori nella lotta contro i "padroni", ma nello spirito di fraternità in cui ero immerso sentivo di dover fare una conversione: il problema di quel giovane diventava il mio, e tutti gli schemi e gli strumenti che ero solito utilizzare in fabbrica dovevano scomparire: avevo davanti a me una persona, il suo *non lavoro* era uno strumento che ci legava per risolvere insieme il problema.

Da quel momento, con questi sentimenti, abbiamo iniziato con alcuni presenti a quell'incontro a concretizzare questo proposito nelle nostre regioni di appartenenza: da neofiti quali eravamo ci sentivamo soffocare dall'arrivo di tanti curricula a cui ci sembrava di non poter dare risposta, ma poi, cogliendo e coordinando le informazioni



relative ai bisogni e alle opportunità di lavoro che man mano si presentavano, qualche risposta siamo riusciti a darla.

L'anno successivo in occasione di un convegno simile ci siamo nuovamente incontrati, riuscendo, con l'aiuto di quanti si erano nel frattempo aggiunti, ad avere rappresentanti in tutte le regioni italiane: un esperto di informatica ci aiutava a quel punto a realizzare la quella che chiamavamo la "Rete per il lavoro", con due livelli distinti: la Rete Nazionale e la Rete Locale.

La "Rete Nazionale" è costituita da uno o due incaricati per ogni zona con cui ci scambiamo informazioni di interesse nazionale e condividiamo esperienze e contatti avuti; un segretario ci dà modo di cercare a livello nazionale soluzioni per i problemi che non trovano risposte a livello locale.

La "Rete Locale", è una struttura più capillare, formata da persone che liberamente si mettono al servizio instaurando rapporti diretti con chi passa accanto ed è nel bisogno, per aiutarlo a risolvere la situazione localmente, grazie anche alle informazioni ricevute dalla rete nazionale e dando fiducia alle strutture locali, i CPI, le Agenzie del lavoro che hanno sostituito i vecchi Uffici di Collocamento.

Organizzando questo progetto nel territorio, nasceva l'esigenza di confrontarsi di persona: così dal 1999 abbiamo tenuto una volta l'anno a Loppiano un incontro dei referenti regionali. In questi incontri si è preso

coscienza che la Rete era anzitutto uno strumento per accrescere l'amore reciproco fra tutti, attraverso lo scambio di notizie, di esperienze, di opportunità (o necessità) di lavoro: soprattutto, era l'amore al fratello disoccupato quello che ci metteva insieme e ci faceva fare l'esperienza di una famiglia allargata a quanti incontriamo.

Constatiamo con stupore e con gioia che venendo in contatto con noi, le persone ritrovano fiducia e spesso trovano in se stesse la forza e l'iniziativa per risolvere il loro problema: non solo, a loro volta si aprono per aiutare gli altri disoccupati. L'azione origina sempre dall'incontro, la conoscenza personale, ma la Rete, grazie anche agli email ha una espansione capillare che non si sa fin dove arriva. Nei contatti che abbiamo, vengono in evidenza tante piaghe nel mondo del lavoro, e ci sentiamo impotenti a risolverle perché sono troppo grandi: l'esperienza che viviamo si limita ad affrontare i problemi per amore della persona che abbiamo innanzi, ma sentiamo però che per superare il dualismo che ancora esiste tra il mondo del lavoro e quello dell'economia ci sarebbe molto da fare, su più ampia scala.

A noi sembra che occorra dare maggiore "dignità" al lavoro e al lavoratore: pensiamo che solo con questa premessa l'economia potrà diventare "di comunione" e contribuire ad elevare la società di oggi ad un livello più ampio e più umano.

VERSO LA SOCIETÀ DELL'ESSERE

Marcos Maciel *Stralci dell'intervento al Senato Federale Brasiliano il 24 agosto 2007, a seguito della inaugurazione del Polo Ginetta nel Nord Est del Brasile, del Senatore Marco Maciel già vicepresidente del Brasile.*

Signore e Signori Senatori, vengo oggi a parlare del Movimento dei Focolari, nato in Italia durante la seconda guerra mondiale da un gruppo di ragazze attorno a Chiara Lubich ed approdato in Brasile a Recife, nel 1959.

Allora, nei primi anni 60, ho incontrato da studente universitario questo movimento, oggi presente in 183 paesi, con oltre 4 milioni di aderenti di cui 250.000 in Brasile: tra le sue attività vi è la edificazione delle Mariapoli, piccole città in cui gli abitanti cercano di vivere secondo lo spirito cristiano, in cui i giovani possono a passare le vacanze o partecipare delle attività di volontariato, insegnando tra l'altro l'artigianato alle scuole. In Brasile ve ne sono a San Paolo, nel Pernambuco e nel Pará.

Accanto ad esse nascono dei Poli Produttivi per piccole e medie aziende animate dallo spirito dell'Economia di Comunione (EdC) che ha gli obiettivi di generare una cultura della solidarietà, di far crescere l'azienda e di aiutare i bisognosi. L'economia di comunione destina il profitto agli imprenditori, agli operai ed ai poveri interni ed esterni alla Mariapoli, prevede un trattamento equo per i lavoratori dell'azienda, un rapporto corretto con la concorrenza ed un maggiore rispetto dell'ambiente.

Ogni Polo ha direttori finanziari, tecnici, amministrativi, della comunicazione e marketing, ed un consiglio di amministrazione. Il primo Polo Produttivo

è nato a San Paolo, seguito da altri in Argentina ed in Italia. Ora la prima Mariapoli delle Americhe ha visto inaugurare in Igarassu il suo Polo Ginetta, in omaggio a Ginetta Calliari, la pioniera italiana che ha portato il Movimento in Brasile.

L'inaugurazione è avvenuta sabato scorso, alla presenza di tante persone della società pernambucana, degli imprenditori che aderiscono al progetto e dei vescovi Mons. Bernardino Marquió, di Caruaru e Mons. Francesco Biasin, di Pesqueira, che nel Polo, hanno benedetto la sede della prima azienda pronta ad installarsi in esso, la *Licitar Farmaceutica*.

La Associazione per un'Economia di Comunione accomuna gli imprenditori che agiscono con lo spirito che non basta generare profitto ma occorre anche dividerlo; in un'epoca in cui si vive il capitalismo selvaggio, questa esperienza dimostra che possiamo creare un'economia più solidale, quindi più omogenea, più compatibile con l'aspirazione della società, meno ingiusta. Le azioni del Polo EdC sono in vendita al pubblico, in una grande esperienza di capitale popolare e produttivo, in accordo con la dottrina sociale della Chiesa.

In proposito, voglio ricordare la *Rerum Novarum* l'Enciclica di Leone XIII, la prima enciclica della Chiesa di carattere eminentemente sociale. Tra i movimenti ispirati alla dottrina di Leone XIII, potrei citare ad esempio quello di Joseph Lebrecht, il padre francese che in Brasile e in particolare nel Pernambuco ha realizzato la prima indagine della realtà economica e sociale del Nord Est ed un piano di sviluppo che ha segnato il periodo 1950 - 1955.

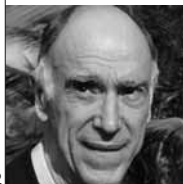
Grande pensatore sociale, Padre Lebrecht ha lasciato notevoli opere ed ha creato il movimento *Economie et Humanisme*, Economia ed Umanesimo, per una economia sinonimo di giustizia sociale.

Sig. Presidente, lo Stato del Pernambuco non può che essere felice dell'essere stato il primo in America ad accogliere il movimento dei Focolari e di avere in Igarassu una delle Mariapoli ed ora anche il Polo dell'Economia di Comunione; sono sicuro che esso darà un contributo importante alla lotta alla disoccupazione, alla formazione dei piccoli e medi imprenditori ed alla qualificazione professionale dei lavoratori, ed offrirà un esempio di sviluppo sociale ed ambientale di cui il Brasile ed il mondo hanno bisogno.

Tutto questo in un clima di fraternità capace di distribuire reddito e superare le lotte di classe, e con una risonanza internazionale, dimostrata dai premi assegnati a Chiara Lubich in Europa e negli Stati Uniti, come il recente premio UNESCO.

Sig. Presidente, chiedo che a queste mie parole siano allegati i discorsi pronunciati in occasione della inaugurazione del Polo Ginetta dalla sua direttrice sig.ra Socorro Sobral, e dall'imprenditore italiano Alberto Ferrucci, venuto dall'Italia per partecipare alla cerimonia.

Concludo, sig. Presidente, esprimendo la mia convinzione, ma ancor più, la mia certezza, che esperienze come l'Economia di Comunione, siano una delle strade tramite cui possiamo passare dalla società dell'avere alla società dell'essere. Cioè *essere* più che *avere*.



DIECI NUOVE TESI DI LAUREA

Antonella Ferrucci

Le tesi di laurea che presentiamo in questo numero sono dieci, quattro delle quali sono state realizzate in Brasile, cinque in Italia ed una in Croazia, tutte fra il 2006 ed il 2007. Le tesi di primo livello sono 2, quelle di secondo livello (Master) sono ben 7, poi abbiamo una laurea quadriennale vecchio ordinamento.

Le tematiche affrontate sono come sempre varie, ma risulta evidente l'interesse per il nuovo paradigma di razionalità economica che emerge da Edc, – quello relazionale – visto dal punto di vista economico, pedagogico, della gestione finanziaria ecc. In risalto in modo particolare il significato innovativo degli “utili” in Edc, il “Capitale Sociale”, la “Comunione”; Edc come “evoluzione” della Responsabilità Sociale dell'Impresa; Edc e Teoria dei Giochi. Interessante infine

l'analisi di una Spa particolare, la E. di C. SpA, nata per la costruzione e la gestione del Polo Lionello di Loppiano.

Segnaliamo il premio ricevuto da parte della Provincia di Bergamo da Irene Brundia per la sua tesi su: “L'Economia di Comunione e il ruolo dell'educazione”.

Concludo invitando ancora una volta quanti riflettono su questo progetto a condividere la propria tesi, una volta completata. Farlo è semplice: basta compilare il modello di abstract scaricabile all'homepage di www.ecodicom.net, ed inviarlo insieme ai files della tesi all'email:

antonella.ferrucci@prometh.it

Archivio mondiale delle Tesi di Edc:

Antonella Ferrucci
c/o Prometheus Srl
Piazza Borgo Pila 40
16129 Genova
tel +39/010/5459820 – 5459821
(lunedì e mercoledì
dalle 10.00 alle 13.00)
e-mail:
antonella.ferrucci@prometh.it

Le tesi rese disponibili dagli autori sono consultabili sul sito www.ecodicom.net. Ad oggi il sito elenca 267 tesi, scritte in 26 paesi ed in 13 lingue diverse; di queste ben 214 sono consultabili.

Il sito in 5 lingue www.edc-online.org, va consultato nella sezione “news ed eventi” per essere sempre aggiornati su tutti gli appuntamenti relativi a EdC, e in tutte le altre sezioni per ottenere bibliografia, dati, statistiche, articoli e molto altro ancora.

antonella.ferrucci@prometh.it



Provincia di Bergamo, PREMIO TESI DI LAUREA IN CAMPO SOCIALE VII edizione

La Commissione giudicatrice, composta dall'Assessore Provinciale alle Politiche Sociali in qualità di presidente e dai componenti del Comitato Scientifico del Centro Studi del Settore Politiche Sociali della Provincia di Bergamo, ha voluto assegnare la settima edizione del Premio “Tesi di Laurea in Campo sociale” a quattro neo-laureate fra cui Irene Brundia per la tesi “L'Economia di Comunione e il ruolo dell'educazione”.

La cerimonia di consegna dei premi è avvenuta il 16 ottobre scorso:

“Quattro tesi, quattro ragazze neo-laureate, quattro precisi segnali di sensibilità e di attenzione ad un mondo troppo spesso non considerato o addirittura emarginato in nome dell'efficienza e della produttività.

Ma il mondo non è solo quello che ci raccontano ogni giorno i

mass media: c'è – per fortuna – anche una realtà giovanile dinamica, che sa cogliere e leggere tra gli avvenimenti e distingue bene tra il grano e il loglio”.

Le tesi andranno ad arricchire il “Centro Studi delle Politiche sociali” della provincia di Bergamo.



Irene Brundia

**Benedito Lima Junior**

junior@avnembalagens.com.br

Laurea di secondo livello in
Scienze dell'Amministrazione
Universidade Paulista (UNIP)
San Paolo (Brasile)

23 gennaio 2006

Lingua:

portoghese

**Tesi: L'importanza degli utili nelle imprese
di Economia di Comunione***Relatore: Prof.ssa Silvana Aparecida Kowaski Faccio*

Scopo di questa tesi era analizzare e valutare il cambio di paradigma nell'ambito delle relazioni rispetto agli utili, proposto nel progetto di Economia di Comunione, e la sua importanza nelle aziende che aderiscono a questo progetto. Scopo del lavoro era comprendere il nuovo tipo di razionalità economica ed il nuovo modo di gestire e distribuire il profitto diffusi dal progetto Economia di Comunione. Tutto il materiale che è stato utilizzato come base di questa ricerca è stato studiato all'interno di aziende che aderiscono al progetto di Economia di Comunione.

**Osvaldo Morelli**

osvaldomorelli@libero.it

Laurea di secondo livello in
Dottrina sociale della Chiesa
Pontificia Università Lateranense
Roma

16 febbraio 2006

Lingua:

italiano

Tesi: Solidarietà e Mercato.**Un'esperienza: l'economia di comunione***Relatore: Prof. Flavio Felice*

Il "non profit", il mercato "equo e solidale", l'Economia di Comunione", si inseriscono nella volontà del mondo cattolico di creare un'economia a servizio dell'uomo e della società. Dopo un excursus sulla Dottrina Sociale della Chiesa sui temi della "Solidarietà e comunione", della "Comunione dei beni" si affronta il progetto EdC la cui novità fondamentale sta nella *destinazione degli utili*.

Dal punto di vista *antropologico* l'economia di comunione coglie la persona nel suo insieme e la valorizza al massimo; da quello *economico*, armonizza il diritto alla libertà d'iniziativa privata con l'esigenza di una destinazione universale dei beni; al *lavoro* viene data massima dignità e, allo stesso tempo, esso è spinto alla professionalità, alle competenze e alla iniziativa.

Sotto l'aspetto *culturale*, l'EdC sottolinea che i soggetti produttivi, pur realizzandosi in economia di mercato, sono ispirati da una cultura diversa da quella capitalistica, la "cultura del dare". Invitare le persone a partecipare con denari, creatività e professionalità ad un progetto economico che richiede solidarietà e cultura del dare, si è rivelato infine un potente mezzo di *evangelizzazione*. Si dimostra che è possibile proporre un'economia di comunione intesa come applicazione e contestualizzazione sociale del Vangelo secondo la dottrina sociale della Chiesa.

**Irene Brundia**

irene.brundia@tiscali.it

Laurea quadriennale,
vecchio ordinamento in
Pedagogia della Cooperazione
Internazionale

Università degli Studi di Bergamo
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Scienze dell'educazione

31 marzo 2006

Lingua:

italiano

Tesi: L'economia di comunione e il ruolo dell'educazione*Relatore: Prof. Felice Rizzi*

Si evidenzia il ruolo centrale che i processi formativi svolgono nel processo di complessificazione dell'attuale pensiero economico ed il progressivo riavvicinamento dell'economia all'etica. Attraverso l'analisi dei presupposti epistemologici-antropologici-ontologici del presente pensiero economico, si mette in luce il *paradigma di razionalità* su cui s'innerva tutto il pensiero e l'agire economico odierno.

Dalla descrizione delle imprese aderenti al progetto e delle Scuole dell'EdC emerge un nuovo *paradigma*, quello *relazionale*, e un diverso modo di "fare scienza" basato sulla *condivisione*.

Infine si mettono in luce gli attuali rapporti che intercorrono tra l'economia e l'educazione e i possibili contributi che l'educazione e i processi formativi possono offrire alla scienza economica. La comparazione tra i presupposti che reggono il pensiero e le pratiche economiche standard e quelle su cui si reggono il pensiero e lo stile di vita delle imprese dell'EdC, mette in luce due aspetti strategici per il processo di riavvicinamento dell'economia all'etica: *la formazione, con le parole di Chiara Lubich, di "uomini e donne nuove"* e la *dimensione comunitaria* in cui inquadrare il senso del comune operare. L'apertura al dialogo tra l'economia e l'educazione e la ricerca-condivisione di obiettivi comuni, si fa così condizione sempre più necessaria per la costruzione di uno sviluppo *sostenibile* e la formazione di esseri umani capaci di vivere e realizzarsi in una "comunità di destini".

Mateo Basic

mateo.basic@st.t-com.hr

Laurea di secondo livello
(Master) in
Gestione Finanziaria
Università di Split, Croazia
Facoltà di Economia
20 giugno 2006

Lingua:
croato

**Tesi: Management Etico e strategie di finanziamento
delle organizzazioni appartenenti al progetto
di Economia di Comunione**

Relatore: Prof. dr. sc. Zelimir Dulcic

Distinguendo dal punto di vista del management etico, tra Etica del Diritto ed Etica dell'Amore, nel settore dell'etica aziendale sia la letteratura prevalente che la prassi si basa sull'Etica del Diritto, che però non permette di conseguire una vera giustizia. L'Etica dell'Economia di Comunione è Etica dello Spirito, Etica dell'Amore; l'obiettivo di fondo delle organizzazioni che aderiscono all'Economia di Comunione non è unicamente il profitto, ma il realizzarsi dell'azienda quale comunità di persone che realizzano le proprie necessità di base in accordo con i loro principi e si pongono a servizio dell'intera società. L'utile aziendale resta importante in quanto fonte di risorse finanziarie per gli scopi del progetto. Economia di Comunione rappresenta una sorta di "buona notizia" nell'ambito dell'economia.

**Maria das Graças Gomes de Azevedo Medeiros**

mgracamedeiros@gmail.com

Laurea di secondo livello
(Master) in
Ingegneria della Produzione
Università Federale di Rio de
Janeiro – COPPE (Brasile)
26 giugno 2006

Lingua:
portoghese

**Tesi: Capitale Sociale e Valori Sociali, la presente sfida
relazionale nelle organizzazioni del lavoro**

Relatore: Prof. Roberto Cintra Martins

Questa tesi intende identificare in due imprese facenti parte del progetto di Economia di Comunione le diverse forme di Capitale Sociale ed i Valori che scaturiscono dalle relazioni interpersonali fra i lavoratori. Attraverso la raccolta di dati e la ricerca sul campo (questionari ed interviste agli imprenditori, i manager ed i lavoratori) si presenta il concetto di Capitale Sociale come strumento per comprendere le relazioni umane nell'ambito delle organizzazioni del lavoro. In entrambe le aziende lo studio rivela l'esistenza di differenti forme di Capitale Sociale, ed identifica relazioni interpersonali ricche di "virtù sociali", a tutti i livelli gerarchici. Per questa ragione si potrebbe dare per scontata la costruzione di rapporti interpersonali nell'ambiente di lavoro arricchito da valori sociali.

**Ricardo Antonio Pinto**

fscenaculo@uol.com.br

Laurea di secondo livello in
Teologia pratica - Morale
Pontificia Faculdade de Teologia
Nossa Senhora da Assunção
2006

Lingua:
portoghese

**Tesi: Pescare insieme, mangiare insieme – Analisi degli
aspetti etico-teologici della comunione nel progetto
Economia di Comunione nella Libertà di Chiara Lubich**

Relatore: Prof. Dr. Pe. Ney de Souza

La comunione, modello relazionale vissuto nella SS. Trinità dalle tre Persone divine, viene analizzato sotto l'aspetto etico, teologico ed economico, partendo da una analisi storica dei rapporti tra economia dell'etica, del razionalismo capitalistico rafforzato dalla visione protestante del profitto, della visione del mercato di Adamo Smith, e della proposta di Max Weber di umanizzare i comportamenti socio economici; sono proprio i risultati insoddisfacenti dell'oggi a far cercare nuovi paradigmi di comportamento. Si fa la storia della Dottrina Sociale della Chiesa fino a Giovanni Paolo II che nella Centesimus Annus propone una risposta alle presenti sfide mondiali prima di tutto morale e spirituale, fondata sull'amore evangelico.

Il progetto di EdC è una delle nuove proposte basate sulla comunione, confermata dalle 735 aziende che basano su di essa il loro operare. In esso la comunione diventa un vero paradigma etico-teologico per ogni attività socio economica.

**Guido Gobbi**

guido.gobbi@tiscali.it

Laurea di primo livello in
Economia Aziendale
Università degli Studi di Ferrara
Facoltà di Lettere e Filosofia
19 marzo 2007

Lingua:
italiano

Tesi: Trasformazioni sull'impresa da un approccio spirituale

Relatore: Prof. Andrea Gandini

Obiettivo della tesi è illustrare come il modello economico EdC sia in grado di creare rapporti di reciprocità e fraternità, capaci di assicurare ad ognuno uno standard di vita dignitoso, in cui ciascuno sia beneficiario e produttore di ricchezza allo stesso tempo.

È stata quindi compiuta una ricerca di personalità che hanno elaborato teoricamente e realizzato soluzioni, atte a conferire al lavoro una dimensione di collaborazione tra gli uomini, ponendo il benessere della comunità come scopo primario.

La conclusione di maggior rilievo è che è possibile condurre con successo attività economico / lavorative nel rispetto e nella valorizzazione e realizzazione umana di tutti gli attori coinvolti.

Ciò implica rivedere i rapporti in azienda, con i lavoratori, i fornitori, i clienti, i concorrenti, le pubbliche istituzioni, ai fini di sperimentare una nuova economia orientata al bene comune, che non è solo il bene altrui ma è anche il proprio.



27/07

**Tiziana Mazzon**

tiziana.mazzon@libero.it

Laurea di secondo livello in
Scienze della Comunicazione
Università degli Studi di Pavia
18 aprile 2007

Lingua:
italiano

**Tesi: Il contributo dell'Economia di Comunione
a una cultura della responsabilità d'impresa***Relatore: Prof.ssa Giampaolo Azzoni*

La tesi esamina i rapporti tra la Corporate Social Responsibility (CSR) e l'Economia di Comunione, mettendo in evidenza il contributo culturale fornito da quest'ultima.

Si sono utilizzate quali fonti la letteratura sulla CSR e riguardo all'EdC testi, articoli, questionari ed interviste ad imprenditori.

Si conclude che la CSR soffre dello scarso coinvolgimento degli stakeholders e della mancanza di una cultura orientata alla responsabilità sociale, mentre l'EdC rappresenta una sorta di sua evoluzione, oltre che un esempio di integrazione e sinergia tra cultura e prassi eticamente orientate, dimostrando che è possibile avere successo nel mercato pur considerando la ricchezza come un mezzo anziché un fine.

La conoscenza e la diffusione del progetto EdC possono quindi rafforzare il suo valore di "segno", stimolando da una parte le imprese, anche ad essa non aderenti ad innalzare i loro standard di riferimento; dall'altra gli stakeholders, affinché richiedano e premino comportamenti sempre più avanzati a livello etico, sociale ed ambientale.

**Andreza Daniela
Pontes Lucas**

andrezalucas25@yahoo.com.br

Laurea di secondo livello in
Ingegneria Gestionale
Universidade Federal de
Pernambuco (UFPE) - Brasile
3 maggio 2007

Lingua:
portoghese

**Tesi: La diffusione delle imprese di Economia di Comunione
nel mercato nell'ottica della teoria dei giochi***Relatore: Prof. Francisco S. Ramos*

Partendo dalla Teoria dei Giochi questo studio ha riguardato il comportamento delle aziende di EdC sul mercato nei confronti dei concorrenti e dei clienti, per meglio comprendere se l'aderire ad EdC sia una buona scelta rispetto alle prospettive di sviluppo dell'azienda, anche nell'ottica di analizzare le prospettive future del progetto.

Dopo aver valutato il significato e le caratteristiche di EdC, sono stati studiati gli incentivi che possono portare gli imprenditori a scegliere questo sistema di gestione, e lo sviluppo del progetto nei suoi quindici anni di esistenza. Infine si sono realizzati studi di caso in tutte le aziende esistenti nella Regione Metropolitana di Recife. Si conclude che è possibile ad una azienda aderire al progetto, purché i suoi imprenditori siano motivati non solo da ricompense finanziarie, ma anche da ricompense non materiali, dette "beni relazionali".

**Pina Filisetti**

pina.filisetti@alice.it

Laurea di primo livello in
Economia Aziendale –
Ragioneria Generale e applicata
Università degli Studi di Firenze
Facoltà di Economia –
Corso di Economia Aziendale
20 giugno 2007

Lingua:
italiano

**Tesi: E. di C. S.p.A.: Una società di capitali
per un'economia solidale***Relatore: Prof. Massimo Cecchi*

Scopo della tesi è stato analizzare un nuovo "tipo" di società, che non si differenzia per una nuova forma giuridica, ma nel vedere una delle forme giuridiche più comuni, la Società per Azioni, sotto un'altra luce, quella di una società "profit" che non ha come obbiettivo solo il profitto, ma che pensa a "guadagnare" per aiutare gli indigenti.

La società oggetto della tesi è la E. di C. S.p.A., nata nel 2001 ad Incisa in Val d'Arno, nei pressi della Cittadella di Loppiano, che si ispira al progetto di "Economia di Comunione nella Libertà".

Dopo un excursus sul progetto EdC, viene analizzata la società E. di C. S.p.A., mettendone in rilievo le peculiarità, il perché della scelta della forma di Società per Azioni, i rapporti con gli stakeholders, ed il bilancio 2006. Il lavoro si conclude con la descrizione del progetto architettonico, delle aziende che vi sono insediate e l'esperienza di "fraternità" sperimentata al suo interno.

Vengono poi delineati i punti di forza e di debolezza del Polo produttivo, i risultati ottenuti e le prospettive future, mettendo in risalto come l'EdC può contaminare positivamente il tessuto economico sociale non solo attirando altre aziende ad impegnarsi direttamente, ma anche suscitando comportamenti virtuosi, più orientati al bene comune, alla costruzione di una rete di relazioni con i vari stakeholders, sollecitando, oltre alle imprese, tutte le componenti sociali ed istituzionali a rivedere e rinnovare i meccanismi economici esistenti alla luce di una nuova categoria, quella appunto della comunione.

“François Neveux, imprenditore ed inventore economicamente scorretto” L'UTOPIA IN CAMMINO

**Alberto
Ferrucci**

“Cher Alberto”, mi aveva salutato al telefono François ormai sofferente, mentre partivo nel maggio 2006 a quel congresso EdC del Brasile a cui non era mai mancato: *“quest'anno il mio compito per EdC è rimanere in Francia, ad aiutare a scrivere il libro della mia vita ...”*.

Questo libro è ora andato in stampa per conto della Editrice Nouvelle Cité nella sua lingua francese - spero presto tradotto in altre lingue - scritto da Isaline Bourgenot Dutru, (email: isaline.bd@orange.fr) grafologa e professoressa di francese, che dopo aver ascoltato da un François consapevole di stare affrontando la sua ultima stagione in questa terra la storia della sua vita, quando lui è mancato è volata assieme alla sua sposa in Brasile per raccogliere dal vivo le appassionante testimonianze del suo operare.

Il libro è stato intitolato felicemente *“L'utopia in cammino”* con riferimento alla “Utopia” sognata e descritta cinque secoli fa da Tommaso Moro, che lei vede adesso realizzarsi nella Economia di Comunione.

Il libro ha come sottotitolo: *“François Neveux, imprenditore ed inventore economicamente scorretto”*. François in effetti era un imprenditore eccezionale, che fin dall'inizio della sua carriera professionale aveva desiderato ardentemente di lavorare in un modo diverso.

Entrando nel mondo del lavoro quale giovane ingegnere, inventava una nuova tecnologia per la depurazione delle acque e dopo due anni decideva di avviare una azienda propria per “creare ricchezza per gli altri”. Una azienda dalla atmosfera unica: ogni problema era risolto con il dialogo e la fiducia, ogni impiegato veniva valorizzato e retribuito con un salario del trenta per cento superiore a quello di mercato, non servivano né sindacato né scioperi.



In poco tempo François guadagnava molto denaro, fondava una seconda azienda per costruire impianti di depurazione delle acque. Tutto sembra procedere bene, fino a quando una minaccia d'infarto lo portava ad un faccia a faccia con se stesso, e con Dio. Da quel momento François veniva animato da una energia instancabile: “il Paradiso, siamo noi a costruirlo. Dio è impaziente!” Due anni più tardi François incontrava il Movimento dei Focolari e vi si impegnava subito, certo che Dio li lo aspettava. Apriva una terza azienda, per cui la moglie Françoise sceglieva il nome: “Centuplo”, con cui fabbricando piccoli battelli, windsurf e giocattoli per bambini, creava lavoro a ex tossico dipendenti e persone marginalizzate dalla società.

Suo impegno era tessere con tutti, impiegati, clienti, concorrenti, un tipo di rapporto diverso, ponendo l'uomo e non “il sistema” al primo posto.

Quando sente del progetto di Economia di Comunione nella libertà, vi vede la risposta ai problemi economici dei nostri tempi e vi aderisce immediatamente, dapprima offrendo gratuitamente le sue tecnologie e brevetti; quindi, per realizzare in Brasile una azienda nel primo polo produttivo EdC Spartaco, lascia tutte le sue attività in Francia, donando brevetti, tecnologie, denaro. François Neveux è uno specialista nella depurazione delle acque, ed un inventore nato, registra 35 brevetti, ed è riconosciuto esperto per le Normative della Comunità Europea. Ha lampi di genio accomunati con un innato umorismo, ed avvince con quella tenace utopia che mai lo abbandona: Creare il Paradiso sulla terra!

Stroncato in pochi mesi dalla malattia, François ci ha lasciato nell'agosto 2006. Un anno dopo Chiara Lubich ha dato il suo nome al terzo polo industriale brasiliano nell'Amazzonia, quello in cui lui da anni sognava di impiantare una filiale della sua Rotogine.

Nell'ultima pagina del libro la Dutru riporta il saluto all'aeroporto al momento del ritorno in Francia di Luis Carlos, imprenditore brasiliano: “Isaline, racconta a tutto il mondo che François era un gigante, il primo di tutti noi, il più grande. Lo devi scrivere!”.

alberto.ferrucci@prometh.it



*La Floricultura
Germoglio: scuola
di comunione e
imprenditoria
sostenibile*

